



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

8 GIUGNO 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	08/06/2021	9	Bonomi: il Pil italiano crescerà oltre il 5% Nicoletta Picchio	3
SOLE 24 ORE	08/06/2021	9	Aumentato il plafond, l'Inps sblocca la cassa Covid Giorgio Claudio Pogliotti Tucci	5
REPUBBLICA	08/06/2021	4	Licenziamenti, sì di Pd e 5S alla proroga del blocco = Sui licenziamenti Pd e o Stelle aprono Il governo va verso lo sblocco selettivo R. A.	7
REPUBBLICA	08/06/2021	5	Draghi non si opporrà a modifiche in Parlamento Roberto Mania	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/06/2021	3	Musumeci incorona Razza davanti ai manager. E ora primari e assunzioni Mario Barresi	10
SICILIA CATANIA	08/06/2021	10	Cartelle, prescrizione dopo 5 anni Maria Gabriella Giannice	11

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	08/06/2021	10	Pagamenti: le imprese siciliane sono le più ritardatarie Redazione	12
REPUBBLICA PALERMO	08/06/2021	2	Energia, affari senza regole le mani dei privati sull'Isola = Energia, le mani dei privati sull'Isola sole, vento, poche regole e molti affari Claudio Reale	13
SICILIA CATANIA	08/06/2021	11	Librino, furto al csve e alla misericordia = Ladri " visitano " Csve e Misericordia di Librino Redazione	16
SICILIA CATANIA	08/06/2021	13	Prima trave del viadotto sulla bicocca catenanuova Redazione	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/06/2021	2	Decreto Mise sblocca vecchia dote di 500 milioni 150 al polo per i vaccini Redazione	18
SOLE 24 ORE	08/06/2021	2	Industria, servono 45 contratti per spendere 750 milioni del Pnrr Carmine Fotina	20
SOLE 24 ORE	08/06/2021	3	Parte il piano per la cybersecurity = Dati in cloud, scudo del governo e tandem pubblico-privato Carmine Fotina	22
SOLE 24 ORE	08/06/2021	5	Il Pnrr lasci una extracrescita, solo così il debito/Pil scenderà Giorgio Santilli	24
SOLE 24 ORE	08/06/2021	5	Digitalizzazione: piano ok, ma servono incentivi mirati a investimenti aggiuntivi Giorgio Barba Navaretti	26
SOLE 24 ORE	08/06/2021	6	Modello standard taglia dubbi per comunicare l'inizio dei lavori = Un modello standard per comunicare l'inizio dei lavori Superbonus Giorgio Santilli	27
SOLE 24 ORE	08/06/2021	8	Dai sostegni possibili 2 miliardi di risparmi per altri aiuti = Partite Iva, dai sostegni risparmi per 2 miliardi da girare ad altri aiuti Gianni Trovati	29
SOLE 24 ORE	08/06/2021	10	Allarme imprese: carenza di microchip fino a metà 2022 = Materie prime e chip, la Cina suona l'allerta Sissi Bellomo	31
SOLE 24 ORE	08/06/2021	10	La scarsità di semiconduttori rallenta le esportazioni del colosso cinese = Al traino di Pechino le aziende europee incrementano gli utili Rita Fatiguso	33
SOLE 24 ORE	08/06/2021	14	Draghi: Epifani, un esempio nel servizio ai più deboli = Epifani, il primo socialista a guidare la Cgil Giorgio Pogliotti	35
SOLE 24 ORE	08/06/2021	22	La nuova gelata degli investimenti nell'eolico: -31% = Rinnovabili, nuova gelata di investimenti: eolico a -31% Jacopo Giliberto	36
SOLE 24 ORE	08/06/2021	27	Sei missioni che cambieranno l'Italia: oggi le priorità della digitalizzazione = Un terzo dei fondi per il digitale al bonus fiscale sui beni 4.0 Carmine Fotina	38

Rassegna Stampa

08-06-2021

SOLE 24 ORE	08/06/2021	27	Trenta milioni e un Ddl per la proprietà industriale <i>C Fo</i>	41
SOLE 24 ORE	08/06/2021	27	Contratti di sviluppo, fondi export e una nuova produzione di chip <i>C Fa</i>	42
SOLE 24 ORE	08/06/2021	2	Semiconduttori, nuova produzione con 700 addetti <i>Redazione</i>	43

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA PALERMO	08/06/2021	11	Finanza creativa eterna tentazione di chi fa le leggi Finanza creativa eterna tentazione di chi fa le leggi = L'eterna tentazione della finanza creativa e l'irrefrenabile voglia di spesa dei deputati <i>Gianliborio Mazzola</i>	44
--------------------	------------	----	---	----



Bonomi: il Pil italiano crescerà oltre il 5%

Sfida rilancio

Presidente di Confindustria:
«Credo ci siano le condizioni
per un piccolo miracolo».

Nicoletta Picchio

«Credo ci siano le condizioni per un piccolo miracolo economico, ma neanche piccolo. Siamo molto ottimisti, sfonderemo un aumento del pil del 5 per cento. Le condizioni ci sono tutte, se sappiamo sfruttarle bene. E nel 2022 potremo avere una crescita analoga. Il nostro sistema imprenditoriale è forte». Carlo Bonomi fa immediatamente il passo successivo: «la vera svolta è se sapremo fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni e sapremo utilizzare le risorse in modo efficace». Non ci sono più scuse: «ci è sempre stato detto che non si potevano fare per mancanza di risorse, oggi ci sono entrambe le condizioni. Occorre dare una risposta a quattro disuguaglianze: di genere, generazionale, competenze, territorio».

Competenza e formazione sono essenziali per le imprese per essere competitive. È urgente la riforma delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali: «tutti dicono di volerla, in realtà abbiamo presentato la nostra proposta a luglio dello scorso anno e siamo soli al tavolo».

C'è il tema caldo del blocco dei licenziamenti, su cui la politica discute: «la mediazione del presidente Draghi è saggia ed equilibrata. Denunciare una macelleria sociale, o

minacciare di scatenare la piazza in caso di mancato blocco, ipotizzare fino a 2 milioni di licenziamenti sono dichiarazioni fatte per diffondere paura», ha detto Bonomi riferendosi alle parole dei segretari della Cgil e della Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. «Il manifatturiero dovrebbe licenziare il 50% del personale. Volendo dare un numero parliamo di 100mila persone al massimo», ha quantificato il presidente di Confindustria, parlando a Manduria, al «Forum in Masseria» su innovazione e turismo, intervistato da Bruno Vespa, nella masseria Li Reni.

«E comunque c'è uno strumento per accompagnarle nel loro percorso», ha aggiunto, facendo l'esempio del contratto di espansione «è un prepensionamento di 5 anni, con contemporaneo ingresso di giovani». Per Bonomi dovrebbe essere universale e agganciato al bonus donne e bonus giovani: «non è stato fatto dicono per mancanza di risorse. E poi, si invoca il blocco dei licenziamenti e poi non si hanno i soldi: è la schizofrenia con cui si affrontano i problemi in Italia».

È una fase di crescita, ha sottolineato il presidente di Confindustria, da inizio anno sono stati creati 123mila posti di lavoro: «servono competenze adeguate, puntare all'occupabilità delle persone, aprendo ad una colla-

borazione pubblico-privato». Ed è sempre una «schizofrenia» del mercato del lavoro non consentire alle imprese di fare formazione per i lavoratori in cig. Le imprese non trovano manodopera «ed è un paradosso». E se il reddito di cittadinanza è un blocco la proposta di Bonomi è «lasciare il reddito di cittadinanza e aggiungerlo a quello di impresa, almeno per gli stagionali». Il presidente di Confindustria è tornato anche sulle filiere, non sufficientemente affrontate nel Pnrr: «ci sono tavoli aperti con il ministro Giorgetti, è un tema fondamentale per la nostra manifattura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



il forum a Manduria in Puglia.

Si è svolto su innovazione e turismo alla masseria LI Reni di Bruno Vespa



CARLO BONOMI
Presidente di
Confindustria

5,2 miliardi

LE ORE DI CIG COVID

Quelle autorizzate dal 1° aprile 2020 al 30 aprile 2021 con causale emergenza sanitaria Covid, di cui 2,3 miliardi di cassa ordinaria



PASQUALE TRIDICO

Per superare il congelamento della Cig Covid il presidente Inps ha proposto che come limite contabile ci si riferisse alle ore effettivamente utilizzate



Peso:21%



Aumentato il plafond, l'Inps sblocca la cassa Covid

Ammortizzatori. Accordo con il ministero dell'economia, riprendono le autorizzazioni Coperture dai risparmi del Dl Ristori di ottobre

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nella giornata di oggi l'Inps riprenderà ad autorizzare gli ammortizzatori sociali d'emergenza, sospesi da qualche giorno per via del superamento del "plafond" a disposizione (si veda l'anticipazione sul Sole 24Ore del 5 giugno).

L'annuncio di una soluzione normativa era stato fatto venerdì scorso in Consiglio dei ministri, ma la soluzione è arrivata soltanto ieri, quando si è raggiunto l'accordo tra Inps e ministero dell'Economia che sblocca la partita, e consente, così, all'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico di poter «autorizzare ulteriore Cig Covid-19 nel rispetto della normativa vigente in tema di limiti di spesa e monitoraggio prospettico», come riportava in serata un comunicato diffuso dall'Inps.

In pratica, attraverso l'utilizzo dei risparmi provenienti dal Dl 137/2020 (decreto Ristori dello scorso ottobre) e la rimodulazione di alcune voci di spesa relative alle integrazioni salariali, la copertura per quest'anno sale dai precedenti 7,3 a 8 miliardi di euro; con il plafond aumentato l'Inps potrà autorizzare le domande di accesso alla Cig per l'emergenza Covid, tenendo conto del "tiraggio" nella spesa sulle ore autorizzate nel 2020.

Il "tiraggio", ovvero, l'effettivo utilizzo della Cig è sempre più basso della richiesta di autorizza-

zione avanzata dai datori di lavoro. Il "tiraggio" della cig Covid richiesta nel 2020 è stato poco sopra il 40%, e nel 2021 (quando la cassa emergenziale è diventata gratuita per la generalità delle imprese) si è arrivati quasi al 50 per cento. La norma messa a punto a livello tecnico da Inps e ministero dell'Economia, che confluirà nel Dl sull'assegno unico, supera dunque il limite (normativo e contabile) calcolato sulle ore di Cig autorizzate dall'Istituto, passando a quanto realmente utilizzato.

Il problema è sorto il 28 maggio, quando l'Inps ha congelato le au-

torizzazioni per le richieste presentate dalle imprese per ottenere l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (Fis), destinato al terziario e alle Pmi. Dal 5 giugno sono finite in stand by anche le domande presentate per utilizzare la cig ordinaria e in deroga, sempre con la causale emergenza Covid-19. Dunque anche le imprese del commercio, della manifattura, delle costruzioni si sono viste congelare le richieste di autorizzazione all'uso dell'ammortizzatore sociale emergenziale.

La questione era stata sollevata dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico che quando si era raggiunto il limite del 100% dell'autorizzato, aveva scritto a ministero del Lavoro e al Mef per ottenere il via libera all'autorizzazione delle ore richieste dalle imprese.

Poi una settimana fa, quando le autorizzazioni hanno superato il limite delle risorse stanziare, attestandosi al 120%, Tridico ha scritto nuovamente al ministro del Lavoro Orlando, prospettando che come limite contabile si facesse riferimento alle ore di Cig effettivamente utilizzate.

Poi la questione è arrivata, in fretta e furia, sul tavolo del Consiglio dei ministri dello scorso venerdì, dopo le polemiche politiche e i timori sollevati dalle imprese che si sono viste congelare le richieste di accesso alla cassa integrazione Covid dall'Inps. Soltanto ieri, però, si è arrivati all'accordo tra Inps e Mef, che hanno definito tecnicamente la norma approvata il 5 giugno scorso che consente all'Istituto di autorizzare ulteriore cassa integrazione Covid «nel rispetto della normativa vigente in tema di limiti di spesa e monitoraggio prospettico».

Dopo le «perplexità» espresse dal numero uno di **Confindustria**, Carlo Bonomi (si veda l'ar-



Peso: 28%

ticolo a fianco) ieri mattina la Uil, per voce di Ivana Veronese aveva lanciato l'allarme sul blocco delle autorizzazioni di Cig che «sta creando forti preoccupazioni in moltissimi settori e su tutto il territorio nazionale», sollecitando «l'intervento immediato dei ministri competenti per utilizzare le risorse residue derivanti da un tiraggio delle misure che non ha mai superato il 50 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il congelamento delle domande delle imprese aveva sollevato nei giorni scorsi forte preoccupazione



IMAGOECONOMICA

Mercato del lavoro. Oggi l'Inps riprenderà ad autorizzare gli ammortizzatori sociali d'emergenza



Peso:28%



Licenziamenti, sì di Pd e 5S alla proroga del blocco

Sui licenziamenti Pd e 5 Stelle aprono Il governo va verso lo sblocco selettivo

Risposte positive alle richieste dei sindacati di prorogare la sospensione ma non avverrà per tutti. Confindustria: noi vogliamo assumere

ROMA - Sblocco selettivo. Ormai sembra questa la via del compromesso sul divieto di licenziamento che il governo sta cercando faticosamente tra le posizioni dei sindacati, che chiedono una proroga generalizzata al 31 ottobre, e quella di **Confindustria** e delle altre organizzazioni imprenditoriali che non vogliono che si torni indietro. Le tappe sono già fissate dal Dl Sostegni bis: primo sblocco per le grandi imprese a partire dal primo luglio; il divieto di licenziare rimane in vigore fino al 31 ottobre solo per le aziende piccole; chi non licenzia potrà continuare ad avvalersi della cassa integrazione agevolata fino al 31 dicembre.

Ma i sindacati non sono disposti ad accettare compromessi: «Pensare che dai primi di luglio in pandemia ancora aperta si possa tranquillamente andare a licenziare e non proteggere ancora il nostro sistema o trovare soluzioni più intelligenti sarebbe un errore grave», ribadisce il leader della Cgil Maurizio Landini. Ieri i sindacati hanno incassato il sostegno pieno del Movimento Cinque Stelle («C'è la necessità di prorogare il blocco per alcuni mesi», hanno detto i senatori e deputati M5S al termine dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil), e un sostegno che però sembra più orientato a cercare una soluzione di compromesso da parte del

Pd. La riunione al Nazareno, cominciata a metà pomeriggio, si è interrotta tra l'altro bruscamente non appena è arrivata la notizia della morte di Guglielmo Epifani.

«Il tema che si pongono i sindacati è reale - rileva Antonio Misiani, responsabile economico Pd -. Noi siamo disponibili a fare tutto quello che è necessario per uno sblocco differenziato, perché è vero che la ripresa è partita, ma a macchia di leopardo. L'importante è sedersi intorno a un tavolo e confrontarci con i sindacati e le organizzazioni datoriali per trovare spazi di intervento». Una posizione che si riflette pienamente in quella ribadita anche oggi dal ministro Orlando: «C'è una coalizione ampia in cui si tratta di tenere insieme posizioni anche diverse, ho visto che si sta facendo strada un ragionamento sulla selettività rispetto ad alcune filiere. Se questo ragionamento c'è, io sono pronto: naturalmente bisogna sempre ricordare che, se bisogna intervenire, va fatto subito perché i tempi sono abbastanza stretti».

C'è una questione che preoccupa non poco i sindacati: i tempi di conversione del decreto legge potrebbero slittare oltre il 30 giugno, lasciando scoperti i lavoratori anche per 20 giorni e impedendo di fatto che si possa intervenire con qualun-

que tipo di proroga del blocco, selettiva o generalizzata che sia. «L'iter di approvazione del decreto Sostegni bis - spiega il segretario generale della Uil Pierpalo Bombardieri - rischia di arrivare in Parlamento a metà luglio rendendo vano il confronto tra forze parlamentari e parti sociali. Alla luce di questo ulteriore problema che potrebbe creare due fattispecie, una dal 1 luglio al 20 luglio, l'altra dal 20 luglio». È anche per questo che i sindacati chiedono adesso un incontro con il governo.

Ma **Confindustria** non cambia la propria posizione: «L'industria manifatturiera dall'inizio dell'anno ha assunto 123mila persone, non ci sono motivi per proseguire il blocco dei licenziamenti», ribadisce il presidente Carlo Bonomi - le imprese hanno bisogno di assumere non di licenziare». Non c'è solo la posizione di **Confindustria** a rendere diffi-



Peso: 1-3%, 4-57%, 5-13%



cile il raggiungimento di un compromesso sul blocco dei licenziamenti: anche la posizione della Lega appare incerta. Ieri al termine di un incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi Matteo Salvini si è detto «in assoluta sintonia» con il premier sul tema dei licenziamenti. — r.a.

Le posizioni

1

I sindacati

Cgil, Cisl e Uil fanno fronte compatto e chiedono al governo di prorogare il blocco dei licenziamenti per evitare ricadute sociali pesanti

2

Gli industriali

Confindustria

è per lo sblocco dei licenziamenti ma non sarebbe contraria a un blocco selettivo per settori in crisi come tessile e calzaturiero

3

I partiti

M5S e Liberi e Uguali favorevoli a prolungare il blocco, Pd cerca una mediazione con Forza Italia e Lega favorevoli solo a blocchi selettivi



L'incontro
Il Pd incontra i leader sindacali sui licenziamenti. Attorno al tavolo il segretario dem Enrico Letta, Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil)

STEFANO CAROZZI/FOTOGRAFIA



Peso: 1-3%, 4-57%, 5-13%

*Il retroscena*

Draghi non si opporrà a modifiche in Parlamento

di Roberto Mania

ROMA — «Non c'è un monocolore Pd», dice Enrico Letta ai leader sindacali. La notizia della morte di Guglielmo Epifani non è ancora arrivata. Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto di incontrare tutti i partiti per provare a modificare in Parlamento il decreto che sblocca da luglio i licenziamenti nel settore industriale e nell'edilizia. La riunione con Letta si interrompe poco dopo, quando si viene a sapere di Epifani. Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, non se la sente di proseguire. Ci si aggiorna.

Finisce così la giornata, che ha dato il via al pressing sindacale sul Parlamento. Ma quella frase di Letta dice molto di più di quanto possa sembrare se la si unisce all'appoggio che i sindacati avevano strappato in mattinata ai Cinquestelle, favorevoli agli emendamenti che prolungano il blocco, dopo il sostegno ampiamente annunciato - di Liberi e Uguali. Il centrosinistra sta con i sindacati, ma la maggioranza è più ampia, spiega con pragmatismo il segretario dem. Ci sono la Lega e Forza Italia. Difficile che quest'ultimo partito possa cambiare linea rispetto all'accordo raggiunto a Palazzo Chigi con lo stralcio, voluto dal premier, della "norma Orlando" che allungava i tempi del blocco. Mentre nella Lega la linea sembra cambiata per l'ennesima volta: prima contraria allo sblocco, poi favorevole, infine

(con il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti) a sostegno di un blocco selettivo. E questa potrebbe essere la mediazione possibile: non il ritorno al blocco totale, ma un intervento per salvaguardare i settori più esposti a questa fase della crisi. Se si dovesse definire un ampio orientamento su questa linea, non sarà di certo Palazzo Chigi ad opporsi visto che la decisione maturerebbe in Parlamento. Una mediazione che comunque non soddisferebbe del tutto Cgil, Cisl e Uil, soprattutto Landini perché - banalmente - il blocco per alcuni settori non è il blocco per tutti che invece è la richiesta sindacale. Peraltro il blocco selettivo andrebbe bene agli industriali, in particolare quelli della moda, del tessile e del calzaturiero. La Confindustria di Carlo Bonomi non si è esposta, ma da tempo ha fatto sapere di essere d'accordo. Sono gli imprenditori che chiedono di salvaguardare le professionalità del settore in vista della campagna produttiva d'autunno.

Così il blocco selettivo non sarebbe una vittoria di Cgil, Cisl e Uil. Le tre confederazioni, per ora, stanno marciando unite. Ma dietro le quinte le divisioni strategiche ci sono. A Cisl e Uil non è andato affatto giù la mossa del leader della Cgil Landini che ha annunciato lo sciopero generale contro la norma sulla liberalizzazione degli appalti. Glielo hanno detto in una tesa riunione delle tre segreterie confederali. La norma è rientrata e anche la minaccia dello sciopero, ma non il timore di Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bom-

bardieri (Uil) che la Cgil possa nuovamente strappare sui licenziamenti. La scorsa settimana il direttivo della Cgil ha approvato un documento nel quale si rilancia la proposta di «ulteriori iniziative unitarie di mobilitazione e sciopero oltre ad una fase di assemblee in tutti i luoghi di lavoro» sull'insieme delle richieste sindacali, blocco dei licenziamenti compreso. Cisl e Uil non hanno risposto alla proposta Cgil. Prendono tempo. La Cisl, d'altra parte, non ha alcuna intenzione di andare allo scontro con il governo Draghi: piuttosto vorrebbe che si aprisse una nuova stagione di concertazione. Il leader della Uil Bombardieri non si tira indietro nella battaglia sui licenziamenti (le sue parole sono assai simili a quelle di Landini), ma frena di fronte ad uno scenario di conflitto estremo (lo sciopero) con il governo. Ma se da luglio dovessero "saltare" - stando alle previsioni dei più pessimisti - centomila o forse più imprese, la situazione potrebbe cambiare.

***E Letta
invita
i sindacati
a trattare
"Non c'è solo
il Pd in
coalizione"***



Peso: 32%

A CATANIA IL SUMMIT CON I VERTICI SANITARI REGIONALI

Musumeci incorona Razza davanti ai manager. «E ora primari e assunzioni»

MARIO BARRESI

CATANIA. I toni li descrivono «pacati», ovvero «senza troppa enfasi sul gran ritorno», né «caccia alle streghe o applausometro» fra i vertici della sanità siciliana orfani (con diversi gradi di ostentata nostalgia) per quasi due mesi dell'assessore, comunque richiamati a «fare quadrato» nell'ultimo anno e mezzo di governo regionale. Eppure quello che si consuma ieri a Catania è un passaggio delicato. Nello Musumeci incorona di nuovo Ruggero Razza davanti ai manager di Asp e ospedali. Lo legittima, lo blinda. «Un avviso di garanzia non può anticipare un giudizio, altrimenti non ci sarebbe una democrazia, ma soltanto una parvenza di essa», scandisce il governatore nella sala riunioni del Pala-Regione, sancendo che «è giusto che l'assessore Razza sia rientrato al suo posto per completare un lavoro positivo». Il diretto interessato si mostra nella nuova versione di basso profilo promessa a governatore, alleati e addetti ai lavori. Nessun riferimento all'inchiesta sui falsi dati Covid in cui è ancora indagato a Palermo (sentito in queste settimane dai pm, ai quali ha

fornito la sua versione dei fatti), l'assessore alla Salute non lascia trasparire alcuna emozione. Limitandosi a ringraziare «i tanti, fra voi, che mi sono stati vicini» e chi «negli ultimi tempi mi ha chiesto di tornare».

È l'incontro si sposta subito sulla fase operativa. Il passaggio di consegne fra Musumeci (che ha conservato l'interim fino al 30 maggio) e Razza è chiaramente all'insegna della totale continuità. A partire da luci e ombre nella gestione di questa fase della pandemia. La necessità di recuperare i ritardi su ultraottantenni e over 70, con l'investimento su una «vaccinazione di prossimità» che passa per forza di cose dai medici di base «solo in minima parte in trincea» (assodato cruccio di Musumeci) e dalle farmacie, ma anche la constatazione di un ritmo più rapido negli ultimi giorni (oltre 60 mila dosi al giorno) e la prospettiva dell'arrivo di 1,3 milioni di fiale a giugno. Così l'asticella degli obiettivi della Regione, «al quarto posto in Italia per cittadini col richiamo già fatto», che si piazza su fine giugno (almeno il 50% dei siciliani vaccinati, che oggi sono circa il 40%) con la pro-

spettiva di arrivare all'immunizzazione a ottobre per poi lanciare il piano a lungo termine della terza somministrazione.

Ma non s'è parlato soltanto di Covid. Anche perché la sanità, a un anno e mezzo dalle Regionali, resta un bacino elettorale decisivo. E dunque ecco il tema dei concorsi e delle nomine. C'è il bando degli anestesisti (con circa 320 domande su 250 posti), ma soprattutto c'è la «nuova dotazione organica» che a Palermo sarà deliberata «entro la prossima settimana» e c'è l'accorato invito ad «accelerare la predisposizione degli atti aziendali» per nuovi primari e dirigenti. Nomine ora di nuovo sotto l'egida di Razza, che annuisce quando Musumeci incalza i manager: «Evitate di assumere iniziative non concordate col governo regionale, magari per avere un titolo sulle pagine locali dei giornali». Il nuovo input è esplicito: «Le cose buone che fate vanno condivise, facciamo gioco di squadra». Perché la partita della vita, quella del Musumeci & Razza-bis, va disputata con una tattica ben precisa. Senza lasciare nulla - e soprattutto i voti - al caso.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 23%



Cartelle, prescrizione dopo 5 anni

Esattorie. È l'ipotesi allo studio del governo per ridurre l'enorme mole di ruoli non riscossi. La ripresa a luglio di quelli sospesi dovrebbe prevedere pagamenti rateali più soft dal 2 agosto

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Restringere a cinque anni la prescrizione dei crediti iscritti a ruolo, accorciando così i tempi della riscossione per renderla più efficiente. Rinunciare all'illusione dei 1.000 miliardi custoditi dal cosiddetto "magazzino" dell'Agenzia delle Entrate, facendo piazza pulita delle cartelle che risultano inesigibili. Infine, nel riavviare a fine giugno la macchina delle cartelle, sospese dal marzo 2020, si pensa di prevedere un meccanismo di ripresa soft dei pagamenti, con allungamento delle rateizzazioni soprattutto per non far perdere tale diritto a chi la rateizzazione l'aveva chiesta. Sono le ipotesi che girano sulle scrivanie di chi lavora alla riforma del Fisco e alla riforma della Riscossione. Mentre ancora non è chiaro se i due pacchetti vivranno ognuno di vita e percorso attuativo proprio o se rientreranno entrambi nella legge delega che il governo preparerà anche in base al documento redatto dalle commissioni Finanze di Camera e Senato al termine dell'indagine conoscitiva condotta in questi mesi.

Dal ministero dell'Economia arriva, intanto, la buona notizia che miglioreranno, e di molto, le entrate tributarie erariali. Segnale ulteriore di una ripresa avviata. Nel primo quadrimestre dell'anno le entrate accertate in

base al criterio della competenza hanno toccato quota 133,816 miliardi di euro, con un incremento di oltre 10 miliardi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+ 8,2%). L'effetto ripresa emerge soprattutto dal balzo dato dall'Iva (+6,380 miliardi, pari a +20,7%) e, in particolare, dall'Iva sugli scambi interni (+5,768 miliardi per un +21,3%).

Portare a 5 anni il tempo entro il quale L'Agenzia delle Entrate-Riscossioni può riscuotere quanto dovuto, oltre il quale questi vengono dichiarati inesigibili, è una decisa riduzione. Oggi la procedura si può allungare molto, sia perché la prescrizione del debito arriva fino a 10 anni, sia perché i diversi atti di interruzione di questa prescrizione fanno sì che i tempi si allungano ulteriormente. Inoltre - come rilevato dalla Corte dei conti - lo Stato è meno aggressivo nei confronti del debitore moroso, rispetto ai creditori privati. Ad esempio, non si può rivalere sulla prima casa (come farebbe una banca se non si paga il mutuo) e nemmeno sulla seconda casa entro certi termini, anche il pignoramento del quinto dello stipendio può essere messo in atto solo in pochi casi. A questo si aggiunge il fatto che i tempi del processo esecutivo - che parte dall'arrivo della cartella - sono lunghi. E nella lunghezza dei tempi può accadere che i beni s'involino. Infatti - come ha

ricordato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il 40% dei debiti appartiene a defunti, soggetti falliti, imprese cessate. Negli ultimi anni, comunque, si è riusciti ad aggredire solo una minima parte delle cartelle stratificatesi nel magazzino dal 2000 al 2020: circa 12,3 miliardi, la prima rottamazione, la rottamazione-bis, la rottamazione-ter, il "saldo e stralcio" circa 24,2 miliardi. L'annullamento di cartelle fino a 1.000 euro ha ridotto il magazzino di altri 32,2 miliardi. «Serve un'operazione di verità - dice il senatore Alberto Bagnai, responsabile economico della Lega - perché l'incertezza non giova a nessuno, nemmeno alla Ragioneria dello Stato che fa affidamento su quelle coperture».

Sembra, poi, molto probabile che alla ripartenza dell'invio delle cartelle e degli avvisi di pagamento tenuti sospesi fino al 30 giugno, si studieranno forme di alleggerimento dei pagamenti, per tutelare chi si ritroverà il 2 agosto a dover pagare 16 rate tutte in una volta e non far fare la figura del fesso al contribuente che - pur potendosi avvalere della sospensione - ha deciso in questi mesi di pagare. Chi lo ha fatto è stato premiato dall'ex ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, come «contribuente solidale». ●



Peso: 25%



STUDIO DI CRIBIS AGGIORNATO A MARZO

Pagamenti: le imprese siciliane sono le più ritardatarie

ROMA. Con il 20% di imprese che pagano alla scadenza i propri fornitori, la Sicilia è all'ultimo posto della classifica italiana stilata dallo Studio Pagamenti di Cribis, aggiornato al 31 marzo 2021 e, con il 23,1%, l'Isola si aggiudica, inoltre, il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti oltre i 30 giorni.

Fra le 20 province italiane le cui imprese, a confronto con l'ultimo trimestre del 2020, hanno registrato il maggior peggioramento nei pagamenti in grave ritardo, al 17° posto troviamo Siracusa (+6,4%). In regione, fanno segnare un decremento nei ritardi gravi Catania (-3,3%), Caltanissetta (-2,7%), Ragusa (-2%) ed Enna (-1,3%), mentre diminuiscono i pagamenti puntuali a Trapani (-1,7%). Caltanissetta, Ragusa e Agrigento sono le province siciliane con l'aumento più elevato di pagamenti puntuali (rispettivamente +13,8%, +7% e +6%).

Trapani, alla 107° posizione, è la meno virtuosa fra le province italiane. In Sicilia la migliore è Ragusa (91°), seguita da Catania (94°), Agrigento (95°), Caltanissetta (97°), Enna (99°), Messina (102°), Siracusa (103°), Palermo (104°). Rispetto a dicembre 2020, Messina perde 3 posizioni, Siracusa 2, Agrigento una; Trapani resta stabile, mentre Catania guadagna 2 posizioni e Palermo, Enna, Caltanissetta e Ragusa una.

Nel primo trimestre del 2021, con il perdurare dell'emergenza Covid-19, i ritardi gravi (oltre 30 giorni) nei pagamenti delle imprese italiane sono aumentati soprattutto in Umbria (+8%), Liguria (+7,1%), Trentino-Alto Adige (+6,1%) e Marche (+5,1%). Sono invece diminuiti in Basilicata (-4,6%), Campania (-1,9%) e Valle d'Aosta (-1,5%).

Le ripercussioni dell'emergenza sanitaria sono particolarmente evidenti in quelle province dove, rispetto all'ultimo trimestre del 2020, le imprese fanno rilevare un sensibile incremento dei pagamenti oltre i 30 giorni: Imperia (+21,1%), Sondrio (+15,8%), Rieti (+15,8%), Trieste (+12,6%), Savona (+12,5%), Rimini (+10,1%), Grosseto (+9,1%), Fermo (+9%), Belluno (+8,1%), Perugia (+8,1%).

Le aziende italiane che pagano puntualmente clienti e fornitori rappresentano il 36,5% del totale, un dato superiore del 4,6% rispetto a quello dello stesso trimestre nel 2020, quando l'emergenza Covid-19 era appena iniziata, mentre le imprese che effettuano i pagamenti in grave ritardo sono il 13,1% (+23,6% rispetto a fine marzo 2020).

Il Nord-Est si conferma l'area geografica più affidabile, con il 44% dei pagamenti regolari, mentre il Sud e le Isole sono le zone dove le imprese incontrano maggiori difficoltà: solo il 24% delle aziende, infatti, rispetta i tempi di pagamento. Ai vertici del ranking regionale dei pagamenti puntuali troviamo Lombardia (45,6%) ed Emilia-Romagna (44,8%).



Energia, affari senza regole le mani dei privati sull'Isola

Ripartono le trivellazioni a caccia di gas, nuovi campi eolici e progetti per impianti fotovoltaici

È il momento del supermarket Sicilia. Perché dopo la pandemia nell'Isola si sono spalancate le porte agli assalti dei privati nel settore dell'energia, in un campo cioè che da due anni attende le nuove regole più stringenti. L'ultimo esempio viene dalla provincia di Siracusa, dove gli ambientalisti e i Comuni lanciano l'allarme per un mega-impianto fotovoltaico nel cuore del Val di Noto, ma dalle nuove trivel-

lazioni ai parchi eolici offshore, fino all'idea di permettere ai privati di scegliere dove realizzare l'inceneritore, gli esempi sono tanti.

di **Claudio Reale** ● a pagina 2

IL DOSSIER

Energia, le mani dei privati sull'Isola sole, vento, poche regole e molti affari

Sindaci e ambientalisti in allarme nel Siracusano per la realizzazione di un impianto fotovoltaico da cento ettari
Aperto il bando per un grande termovalorizzatore e parte la campagna per le trivellazioni a caccia di gas

di **Claudio Reale**

È il momento del supermarket Sicilia. Perché, dopo la pandemia, nell'Isola si sono spalancate le porte agli assalti dei privati, soprattutto nel settore dell'energia, che da due anni attende le nuove regole più stringenti. L'ultimo esempio viene dalla provincia di Siracusa, dove gli ambientalisti e i Comuni lanciano l'allarme per un mega-impianto fotovoltaico che sorgerà nel cuore del Val di Noto, ma dalle nuove trivellazioni all'idea di permettere ai privati di scegliere persino dove realizzare l'inceneritore gli esempi sono tanti. «In questo momento – avvisa il leader di Legambiente in Sicilia, Gianfranco Zanna – c'è un'assenza totale di regole, soprattutto sul fotovoltaico. Di certo non possiamo essere accusati di essere contrari alle fonti alternative, ma servono palet-

ti».

Il nodo, per il Siracusano, è proprio questo. Fra Noto, Siracusa e Canicattini Bagni sta infatti per essere realizzato un impianto fotovoltaico da 100 ettari: la Lindo srl, longa manus italiana di un fondo britannico, vuole investire 40 milioni per costruire 75 cabine e 10 chilometri di cavidotti nel cuore del (nascituro) Parco degli Iblei e a ridosso dei gioielli barocchi patrimonio dell'umanità. Così i tre sindaci, Corrado Bonfanti, Francesco Italia e Marilena Miceli, hanno deciso di scendere in campo per chiedere al presidente della Regione Nello Musumeci di bloccare il progetto. «Quell'impianto – attacca l'ex assessore regionale ai Beni culturali Fabio Granata, ora in giunta con Italia a Siracusa – provocherebbe un aumento della temperatura fra 6 e 10 gradi in uno dei luoghi con la più ricca biodiversità

d'Italia. Se Musumeci pensa che questa terra diventerà bellissima in questo modo, è fuori strada».

Anche perché la Regione un piano per impedire i mega-impianti ce l'avrebbe anche. L'aveva redatto Alberto Pierobon, l'assessore regionale all'Energia silurato da Musumeci all'inizio dell'anno: così il documento – che prevedeva uno stop alle strutture troppo grandi, privilegiava gli impianti sui tetti e individua-



Peso: 1-17%, 2-74%

va 260 miniere e 200 discariche abbandonate per quelli a terra – è rimasto nel cassetto prima di approvare l'ultimo miglio verso l'approvazione. Eppure gli esperti sono univoci nel sostenere la conversione verso i microimpianti: «La Sicilia – scrivono Mario Pagliaro e Francesco Meneguzzo del Cnr nell'ultimo report sull'energia nell'Isola, aggiornato a maggio – potrebbe coprire interamente il proprio fabbisogno elettrico, solarizzando con soli 5 kilowatt di fotovoltaico il suo enorme parco edilizio costituito da oltre un milione e 720 mila edifici e raddoppiando la potenza eolica installata a fine 2020».

Al momento, invece, l'Isola ottiene dalle fonti rinnovabili solo il 33 per cento dei 17 miliardi di kilowattora che consuma: 3,3 miliardi dagli 890 impianti eolici, 1,8 dalle 59.813 centrali fotovoltaiche e mezzo miliardo dalle 30 strutture idroelettriche.

Così, proprio a ridosso del gong, stanno piovendo investimenti. Quello più grosso è stato fatto un an-

no fa da Sonnedix, una società controllata da Jp Morgan, che ha rilevato a suon di milioni un campo fotovoltaico realizzato in provincia di Agrigento da Canadian Solar, la quinta potenza al mondo nel settore, ma al largo delle Egadi Renexia – controllata del gruppo Toto – vuole realizzare il parco eolico offshore più grande al mondo, 190 turbine e 9 miliardi di investimenti a una manciata di chilometri da Favignana. «Senza piano – allarga le braccia Pagliaro – si lasciano le porte aperte ai grandi affari». Anche perché la concentrazione degli impianti sta diventando una costante: 59 impianti eolici producono il 94 per cento dell'energia ricavata dal vento, mentre gli altri 831 si dividono il resto, e lo stesso vale per il fotovoltaico (ben 50 mila impianti sono piccolissimi, sotto i 12 kilowatt) e per l'idroelettrico (6 mega-impianti su 30).

Tanto più che i big hanno messo i motori avanti anche sulla ricerca di fonti non rinnovabili: i no-Triv, ad esempio, sono in allarme per i due via libera appena giunti dal ministe-

ro della Transizione ecologica per i permessi di ricerca chiesti dall'Eni in contrada Friddani a Piazza Armerina e in contrada Passo di Piazza, a Gela. «Ora – avvisa Paolo Pantano, il battagliero leader dei no-Triv – è in pericolo tutta la Sicilia, dove ci sono molti richieste per la terraferma».

E non solo: un mese fa il ministero guidato da Roberto Cingolani aveva sbloccato il via libera al progetto Lince 1, presentato anche in questo caso dal «Cane a sei zampe» per individuare gas combustibili a 24 chilometri dalla costa fra Licata e Gela. «La Regione siciliana – si legge nel provvedimento firmato da Cingolani e dal suo omologo dei Beni culturali, Dario Franceschini – non ha reso parere».

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Al largo delle Egadi si progetta il parco eolico offshore più grande del mondo

I punti Milioni e proteste

1 Il piano che non c'è
Il programma della Regione che prevede uno stop ai mega-impianti elettrici è fermo al palo da due anni. E nel frattempo, in assenza di regole, fioccano gli affari dei privati

2 La protesta
I Comuni del Siracusano sono in rivolta contro il parco fotovoltaico da cento ettari che sta per nascere nel Val di Noto per iniziativa della Lindo srl: «Mette a rischio la fauna», sostengono

3 Il vento dal mare
Nel mare al largo delle isole Egadi sta per nascere il parco eolico offshore più grande al mondo: l'investimento di Renexia, società del gruppo Toto, è di 9 miliardi di euro

4 Le trivelle
Dal ministero della Transizione ecologica è arrivato il via libera alla richiesta dell'Eni per le ricerche di idrocarburi fra Piazza Armerina e Gela. E si cerca il gas anche in mare

▲ Mega-solare

Un impianto fotovoltaico: fra Noto, Siracusa e Canicattini Bagni dovrebbe sorgere uno da cento ettari



Peso: 1-17%, 2-74%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 08/06/21

Edizione del: 08/06/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 3/3



Peso: 1-17%, 2-74%



CATANIA Librino, furto al Csve e alla Misericordia

SERVIZIO pagina I

Ladri "visitano" Csve e Misericordia di Librino

Ieri la scoperta dei volontari che assistono famiglie e anziani: rubato materiale informatico

Ieri mattina i volontari si sono accorti che i soliti ignoti erano penetrati nella Casa del Volontariato del Csve e dentro la sede della Misericordia di Librino, trafugando materiale informatico, audio e video, attrezzature sanitarie e altro materiale utilizzato dalle associazioni nella realizzazione delle tante attività, servizi ed eventi svolti nel quartiere. I ladri hanno forzato una piccola grata sul tetto e sono penetrati all'interno degli uffici agendo indisturbati.

La struttura, sita in viale Castagnola, è da anni un sicuro punto di riferimento per le associazioni

del quartiere, per i giovani, le famiglie e gli anziani della popolosa comunità che si raccoglie anche nell'adiacente parrocchia "Resurrezione del Signore".

«È un doloroso colpo al lavoro quotidiano dei nostri volontari, ma principalmente un danno a tutte le famiglie, i giovani e gli anziani di Librino che da anni proprio nella Casa del Volontariato trovano un punto di riferimento forte, stabile e credibile - dichiara Santo Carnazzo, storico volontario della Misericordia di Librino e consigliere del Centro di servizio per il volontariato etneo -. Le nostre attività non si ferma-

no, continuano con la stessa volontà di sempre e con l'obiettivo chiaro e concreto di essere un presidio di legalità e un reale motore di sviluppo del territorio. Il nostro impegno permane, quale testimone quotidiano del ruolo essenziale del volontariato nella nostra terra».



Peso: 1-1%, 11-16%



TRATTA FS

Prima trave del viadotto sulla Bicocca Catenanuova

È stata avviata e conclusa ieri la posa della prima delle nove travi in acciaio da 40 metri che comporranno il viadotto Vigne Vecchie, sulla tratta ferroviaria Bicocca-Catenanuova, nell'ambito del raddoppio della linea Catania-Palermo.

«Si tratta di un passo importante verso la realizzazione di questa grande infrastruttura che consentirà ai nostri nuovi treni Pop di viaggiare da Catania e Palermo in tempi più celeri. Questo è uno degli obiettivi che il governo Musumeci si era prefissato e sta raggiungendo». Lo ha detto l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, al termine del sopralluogo condotto ieri mattina su tre fronti del cantiere ferroviario. Ad accompagnarlo il dirigente area

investimenti sud di Rfi, Salvatore Leocata, il direttore operativo di WeBuild Maurizio La Terza e l'ingegnere Fabio Ruffo, i tecnici di Italferr e i sindaci di Catenanuova e Centuripe Carmelo Scravaglieri e Salvatore La Spina.

L'esponente del governo Musumeci ha visitato l'area di Vigne vecchie, il fronte del gallerodotto sopraelevato da 500 metri che oltrepassa il fiume Simeto e l'area di lavori del ponte sul fiume Buttaceto. «Siamo andati a verificare l'avanzamento dell'opera, oggi circa al 40 per cento di sviluppo - ha aggiunto Falcone - sul tratto della Palermo-Catania che, per esigenze di cantiere, dovrà subire una interruzione dal 16 giugno al 26 settembre. In quella data apriremo all'esercizio i primi sei chilometri del

tracciato ammodernato. Tutto ciò è possibile grazie alla sinergia con Rfi e impresa esecutrice, a cui va il nostro riconoscimento per gli sforzi compiuti. Tra un anno, invece, tutti i 40 chilometri del primo lotto dovranno essere pronti per regalare ai siciliani una infrastruttura finalmente funzionale».



Peso: 12%

Decreto Mise sblocca vecchia dote di 500 milioni 150 al polo per i vaccini

Biomedicale

Nuova ripartizione delle risorse per accordi di sviluppo e di programma

Roma

Nuova ripartizione per le risorse dei contratti di sviluppo. Un decreto del ministero dello Sviluppo economico modifica lo schema della direttiva ministeriale del 15 aprile 2020 (emanata durante il governo Conte bis) e assegna 150 milioni al settore biomedicale, con particolare riferimento alla prevenzione delle emergenze nazionali, 100 milioni all'economia circolare, altri 100 alla decarbonizzazione, 150 milioni serviranno invece per coprire domande rimaste senza fondi.

Le risorse si riferiscono ai contratti di sviluppo nelle loro varie articolazioni, quindi anche accordi di sviluppo e accordi di programma. La dote per il biomedicale sarà impiegata anche per progetti relativi alla produzione

di vaccini in Italia.

Per quanto riguarda invece i progetti di «decarbonizzazione del sistema energetico e industriale», si punta in particolare all'utilizzo di idrogeno generato da fonti rinnovabili quindi il cosiddetto idrogeno «verde».

I 150 milioni destinati alle domande di contratto di sviluppo già presentate a Invitalia che non hanno trovato copertura a valere sulle risorse già assegnate allo strumento sono suddivisi in parti uguali, 75 milioni ciascuna, tra programmi al Sud e al Centro-Nord.

Il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 126 del 28 maggio 2021. Per le domande presentate successivamente a questa data, su richiesta delle imprese, e in relazione ai singoli progetti che costituiscono

no i programmi di sviluppo, le agevolazioni possono essere concesse applicando i massimali del Quadro temporaneo europeo sugli aiuti di Stato. Per il settore biomedicale, scattano ulteriori deroghe con l'applicazione della sezione del Quadro temporaneo sugli aiuti per ricerca e sviluppo legata al contrasto del Covid-19.

Nel decreto si chiarisce che rientrano a tutti gli effetti tra i prodotti connessi al Covid-19 e quindi agevolabili sulla base del Quadro temporaneo anche i medicinali compresi i vaccini. L'applicazione delle deroghe sarà comunque subordinata alla notifica delle misure alla Commissione europea e alla successiva approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



100 milioni all'economia circolare, 100 all'idrogeno «verde» e 150 a copertura di progetti precedenti



Peso: 20%



Gli altri interventi

1,5 miliardi

Industria dello spazio

Il Pnrr destina complessivamente poco meno di 1,5 miliardi a iniziative nel campo della space economy: 385 milioni per il progetto SatCom, 417 per Mirror Copernicus, 235 per Space Factory 4.0 e 450 per In Orbit economy. Ulteriori 800 milioni nel Fondo complementare nazionale

2 miliardi

Idrogeno

Due miliardi per l'uso dell'idrogeno nel ciclo produttivo di settori ad alto consumo di energia (acciaio ma anche vetro, carta, cemento). Un discorso extra Pnrr riguarda la conversione dell'area ex Ilva che dovrà dividere con l'area del Sulcis 1,3 miliardi (cofinanziamento nazionale compreso) del Just transition fund

1,5 miliardi

Grandi progetti Ipcei

Si aspetta il via libera Ue per i nuovi progetti su cloud, microelettronica/2, idrogeno, salute, materie prime, cybersecurity. Nel Pnrr ci sono per gli Ipcei 1,5 miliardi. Per i due Ipcei sullo sviluppo delle batterie e per il primo sulla microelettronica il Mise ha ricevuto proposte dai privati per 10 miliardi



Peso:20%

Industria, servono 45 contratti per spendere 750 milioni del Pnrr

Le filiere made in Italy. Piano frammentato in singoli accordi di sviluppo da 15 milioni. Dovranno attivare interventi complessivi per 1,5 miliardi. Fondi slegati da obiettivi di aggregazione o crescita delle Pmi

Pagina a cura di
Carmine Fotina

Per leggere nel Recovery plan un disegno sull'industria italiana bisogna sforzarsi di legare fili disseminati qui e lì nel documento. Non ci sono misure orizzontali che sarebbero state utili, come incentivi alle aggregazioni e alla crescita delle Pmi, ma si è innanzitutto puntato su uno strumento già esistente, operativo dal 2011.

L'Italia, a differenza di altri paesi europei, ha scelto di non sfruttare la notifica "ombrello" alla Commissione sugli aiuti di Stato per varare misure specifiche che avrebbero forse avuto il vantaggio di essere più flessibili e adattabili al concetto di filiera. Ma ha deciso di mettere proprio sui contratti di sviluppo una dote da 750 milioni per le filiere produttive. Dote che sfigura, per usare come riferimento il paese che ci rincorre nella classifica del peso dell'industria sul Pil, al cospetto degli 11 miliardi messi nel piano di rilancio della Francia «per le filiere industriali o tecnologie del futuro». Anche se, a integrare il pacchetto pro-industria italiano, va ricordato che a valere sul Recovery fund ci sono quasi 14 miliardi per gli incentivi di Transizione 4.0 e alcuni progetti specifici ad esempio nell'aerospazio (1,5 miliardi) e nella microelettronica (340 milioni). Non è entrato l'atteso rifinanziamento della "Nuova Sabatini" che agevola l'acquisto di macchinari, misura bloccata perché a secco di risorse.

Anche senza entrare in valutazioni sull'entità degli stanziamenti, comunque, lo schema allo studio appare polverizzato. Secondo le prime indicazioni, dovrebbero es-

sere finanziati circa 45 contratti di sviluppo, ognuno dei quali, sulla base del trend degli ultimi anni, dovrebbe comporsi di 15-16 milioni di fondi pubblici cui sommare poco più del doppio di investimenti privati. In complesso, dunque, l'Italia stima di attivare 1,5 miliardi in alcuni settori considerati prioritari. Nell'interlocuzione con la Commissione europea i tecnici del governo Draghi hanno innanzitutto fatto riferimento a un universo di 390 mila imprese coinvolte in 12 catene di fornitura strategiche. Di queste alcune sono citate nel piano sulle filiere ma in modo generico: automotive, turismo, biofarmaceutica ed "economia verde" che include ad esempio tutti i settori manifatturieri energivori chiamati a una radicale transizione ecologica.

I tecnici impegnati in prima linea nella definizione della politica industriale dei prossimi anni descrivono un progetto a due livelli. Al primo piano dovrebbero esserci gli strumenti per la ricerca e innovazione: nazionali come gli Accordi per l'innovazione (finanziati con 1 miliardo nel Fondo complementare nazionale) ed europei come gli Important projects of european common interest (1,5 miliardi nel Recovery plan) e Horizon Europe (200 milioni sempre nel Recovery per le imprese che partecipano ai bandi Ue).

Agli Ipcei in particolare viene data grande rilevanza. Si tratta di progetti a guida Ue, sui quali gli Stati possono stanziare risorse senza incorrere nei vincoli degli aiuti di Stato. L'interesse delle imprese è altissimo. Per i due Ipcei sullo sviluppo delle batterie e per il primo sulla microelettronica il governo ha rice-

vuto proposte dai privati per 10 miliardi di euro, di cui metà teoricamente da coprire con le risorse pubbliche. E ora si aspetta il via libera Ue per aprire a nuovi progetti su cloud, microelettronica/2, idrogeno, salute, materie prime, cybersecurity. Al secondo livello di questa scala di "politica industriale" ci sarebbero i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia e deputati a favorire l'industrializzazione dei risultati della ricerca. Ci sono tuttavia degli elementi da considerare. Il contratto di sviluppo, un mix di finanziamenti agevolati e contributi, potrebbe non avere flessibilità e rapidità sufficienti per coinvolgere un'intera catena partendo dal capofila. Poi c'è un tema territoriale, perché i contratti di sviluppo, finanziati in buona parte con risorse europee, sono destinati prevalentemente al Sud (l'80% circa negli ultimi anni) mentre una buona parte dei nuovi investimenti nelle filiere industriali potrebbe essere pianificata al Centro-Nord.

Per quanto riguarda la tabella di marcia, gli investimenti vanno conclusi al massimo dopo tre anni dalla concessione delle agevolazioni e questo, considerando che tutti i progetti del Recovery plan andranno ultimati entro agosto 2026, comporta che per definire le procedure di tutti i contratti di sviluppo in cantiere ci sono poco più di due anni a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due anni per siglare gli accordi con le aziende. Per l'innovazione 2,7 miliardi tra Ipcei, Horizon e misure nazionali



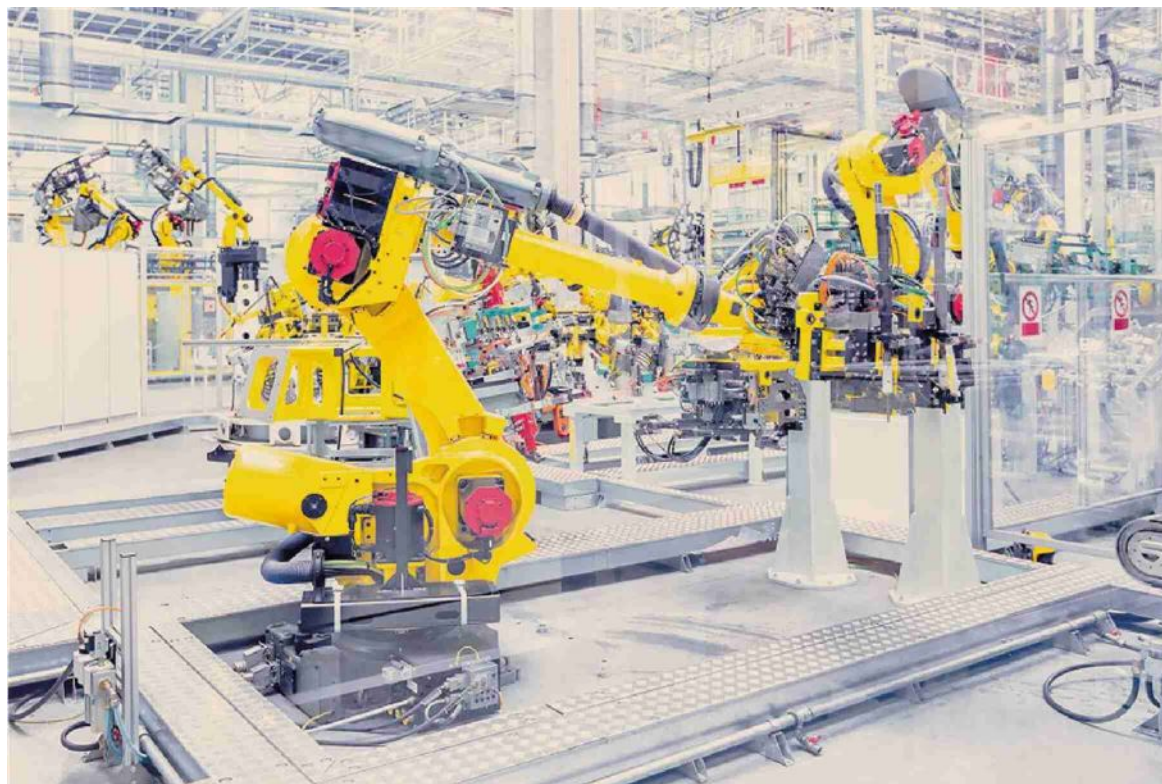
IL CONFRONTO

Nel Plan de relance francese figurano 11 miliardi di fondi Next Generation Ue «per le filiere industriali o tecnologie del futuro» contro i 750 milioni per le filiere

dell'Italia. A integrare il pacchetto italiano ci sono quasi 14 miliardi per Transizione 4.0 e alcuni progetti specifici come aerospazio (1,5 miliardi) e microelettronica (340 milioni).



Peso: 40%



Nuova Sabatini senza risorse.

Nessuna dote nel Pnrr: risorse esaurite
e sportello per le domande chiuso
il 2 giugno



Peso:40%

Parte il piano per la cybersecurity

Recovery plan

A luglio la gara per scegliere
il gestore del servizio:
il Pnrr stanza 900 milioni

In lizza: Tim-Google-Cdp,
Fincantieri-Amazon
e Leonardo-Microsoft

Il governo studia uno schermo per i dati che passeranno al Polo strategico nazionale e alla modalità cloud: tecnologie extra Ue solo su licenza. E prepara per luglio la procedura per designare il gestore della nuova infrastruttura, operativa a metà 2022: il Recovery plan assegna 900 milioni. La gara potrebbe essere avviata con la proposta di un partenariato pubblico-privato (possi-

bile asse Tim-Google-Cdp). Cordate alternative: Fincantieri-Amazon e Leonardo-Microsoft.

Fotina — a pag. 3

Dati in cloud, scudo del governo e tandem pubblico-privato

Pubblica amministrazione. Iter al via a luglio: polo nazionale con 900 milioni pronto entro il 2022
Sistema su licenze contro il rischio di ingerenze Usa, crittografia avanzata per le informazioni più sensibili

Carmine Fotina

Roma

Il governo studia uno schermo per i dati italiani che passeranno al Polo strategico nazionale e alla modalità cloud. E prepara per luglio la procedura per designare il gestore della nuova infrastruttura: il Recovery plan assegna 900 milioni e, nelle schede in inglese inviate alla Commissione europea, si parla di partenariato pubblico privato (Ppp) come base per affidare il servizio.

Il nodo della gara

La governance del sistema sarà nelle mani del ministero per l'Innovazione tecnologica e del Dipartimento per la trasformazione digitale. L'operazione, nata con l'obiettivo di mettere in sicurezza il sistema delle quasi 11 mila "sale macchine" della Pa (il 95% è ritenuto non affidabile),

secondo il governo dovrebbe consentire un più ampio ringiovanimento digitale dell'amministrazione partendo dal parco applicativo oggi vetusto o nelle mani di pochi player in un mercato sostanzialmente chiuso. Il risultato dovrà essere un risparmio tra il 40 e 50% rispetto all'attuale spesa.

Il Polo strategico nazionale sarà un insieme di quattro data center fisici (due coppie ridondanti), con la potenzialità di utilizzare servizi cloud. Sono settimane decisive perché l'intenzione è accelerare per arrivare all'aggiudicazione entro il 2021 e all'operatività nel secondo semestre 2022. Da ambienti di mercato filtra la possibilità che Tim e Google, che già hanno una partnership sul cloud computing, possano presentare insieme a un partner pubblico - Cassa di Risparmio di Roma o meno probabilmente Sogei - una

proposta per la concessione nella forma del Ppp. Come prevede il Codice dei contratti pubblici, solo a valle di questa proposta seguirebbe poi una gara. Sono già pronte cordate alternative: Fincantieri-Amazon web services e Leonardo-Microsoft hanno attivato partnership con lo sguardo volto al Polo strategico nazionale. I soggetti vincenti applicheranno alla Pa un canone annuo. Non sarebbe comunque an-



Peso: 1-7%, 3-51%

cora esclusa l'opzione di procedere direttamente a una gara pubblica senza il modello Ppp nonostante l'indicazione del Recovery plan. Del resto c'è più di un punto ancora oggetto di valutazione. Ad esempio si deve decidere se dare anche corso a una Newco, una nuova società controllata dal Mef che in sostanza sarebbe un soggetto intermedio tra il Polo e le Pa alle quali fornirebbe supporto nella migrazione.

Classificazione dati e Pa locali

Va nel frattempo eseguita la classificazione dei dati, tra ultrasensibili, sensibili e ordinari. I primi, si pensi ai dati dell'Interno e della Giustizia o in generale quelli che afferiscono al perimetro di sicurezza cibernetica, resterebbero comunque fuori dal Polo nazionale. La migrazione nel Polo, si stima nel Recovery plan, riguarderà 200 grandi enti centrali più 80 Aziende sanitarie locali. Le altre Pa potranno approvvigionarsi sul mercato da fornitori che saranno stati preventivamente certificati. Un discorso a parte riguarda le Pa locali per le quali il Recovery

plan prevede una dote di 1 miliardo per migrare in cloud qualificato, anche mediante aggregazioni, 12 mila enti su 16 mila.

L'incognita «Cloud Act»

In Parlamento, anche nella maggioranza, si ragiona su una possibile mozione sulla sovranità dei dati per avere garanzie circa la proprietà dei data center del Polo e la gestione comune a controllo pubblico. Il ruolo che potranno giocare i grandi provider americani d'altronde pone interrogativi sulla possibile applicazione del Cloud Act americano. Si tratta di una legge federale statunitense del 2018 che prevede un obbligo a carico degli operatori di fornire, ma solo in forza di un mandato dell'autorità giudiziaria e per reati gravi, i dati digitali in loro possesso, seppure questi siano archiviati presso server situati all'estero. Il Polo strategico, per quanto con giurisdizione italiana e fisicamente collocato sul territorio nazionale, potrebbe teoricamente essere esposto. I tecnici del governo studiano quindi come scudo un sistema simile a quello

adottato in Francia prevedendo che, almeno per i dati più sensibili, tecnologia o software extra Ue possano essere usati solo su licenza o fornitura lasciando il pieno controllo ai partner europei.

Soprattutto, si lavora ad obblighi specifici in materia di cifratura dei dati e possesso delle chiavi crittografiche per evitare che l'eventuale accesso ai dati si tramuti in copia, trasferimento o anche cancellazione delle informazioni. Basterà? Non si escludono, se ne emergerà la necessità, eventuali interventi normativi.

Potrebbe entrare in campo anche Cpd. Interessati in via prioritaria 280 grandi enti, risparmi del 40%

Le Sintesi del Sole: da oggi il viaggio nelle 6 missioni del Pnrr che cambieranno l'Italia



#01

DIGITALIZZAZIONE E COMPETITIVITÀ

Nel complesso 50 miliardi di investimenti per aumentare la sicurezza e la diffusione delle reti

Oggi
A pagina 27

#02

RIVOLUZIONE VERDE

Dall'economia circolare all'agricoltura sostenibile passando per rinnovabili e idrogeno

Venerdì
11 Giugno

#03

INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ

La grande svolta nell'Alta velocità al Sud, le reti autostradali in sicurezza e la spinta alla logistica 4.0

Martedì
22 Giugno

#04

ISTRUZIONE E RICERCA

Dagli asili nido alle università i piani per creare e tutelare i talenti e per aumentare i legami tra ricerca e imprese

Venerdì
25 Giugno

#05

INCLUSIONE E COESIONE

Le politiche attive del lavoro, l'attenzione al terzo settore e al nuovo welfare calibrato sulla famiglia

Martedì
29 Giugno

#06

SALUTE

Le nuove reti di prossimità e la telemedicina, territorio e tecnologie e più fondi il pubblico

Venerdì
2 Luglio

39 miliardi \$

INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Il secondo settore per fabbisogno di interventi è quello delle infrastrutture energetiche: il gap da colmare è di 39 miliardi di dollari entro il 2040



Servizi cloud. Il Polo strategico sarà un insieme di quattro data center



Peso: 1-7%, 3-51%

«Il Pnrr lasci una extracrescita, solo così il debito/Pil scenderà»

Fondazione Respublica. Il rapporto «Una visione lunga. Oltre il tempo del Recovery Plan»: attivare i «motori endogeni» e le «potenzialità inesprese». Simulazione sul debito di Altomonte e De Felice

Giorgio Santilli

Oltre il Recovery Plan. Ovvero, cosa lascerà in eredità il Pnrr dopo che sarà stato attuato. È la «visione di lungo periodo» scelta dalla Fondazione Respublica per valutare il Pnrr mentre la gran parte degli osservatori si limita oggi a tentare di capire se e come il Piano andrà avanti. Le sfide e gli obiettivi cambiano, visti con lo sguardo lungo: servono «un'extra crescita per ripagare l'alto debito accumulato», un salto stabile nell'occupazione femminile e giovanile, piani di investimenti ultradecennali (su scala europea) per ricerca e innovazione. La visione di Respublica - contenuta nei 31 interventi del volume «Una visione lunga. Oltre il tempo del Recovery Plan» - si può così ribaltare: di cosa c'è bisogno perché il Pnrr produca quei cambiamenti strutturali necessari alla nostra economia dopo il 2026?

Una prima risposta la dà nella premessa il presidente di Respublica, Eugenio Belloni, che ha curato il lavoro con 31 interventi sotto il patronato di un comitato scientifico composto da Marta Cartabia, Andrea Sironi, Giulio Tremonti e Luciano Violante. «Non sappiamo - sostiene Belloni - quale Paese ci troveremo di fronte dopo che gli investimenti e le riforme previste saranno avviate e in esecuzione e quali conseguenze positive lasceranno». Sono quattro i punti su cui Respublica mette l'accento: «1) la presenza di motori endogeni, oltre i vincoli esogeni dell'Europa, che rendano possibile una concreta trasformazione del sistema economico e sociale italiano; 2) i milestone legati ai processi di riforma, che rappresentano i «cancelli» necessari da oltrepassare per accedere ai fondi europei; 3) l'importanza di una sinergia tra pubblico e privato, per massimizzare le potenzialità dell'investimento che abbiamo di fronte; 4) le opportunità, ma anche i rischi,

sul mondo del lavoro e sulla coesione sociale che la rapida evoluzione digitale e il cambiamento tecnologico rischiano di avere sulla nostra società».

I «motori endogeni» sono quelli che devono mettere in moto le «potenzialità inesprese»: il lavoro (soprattutto donne e giovani) deve incrementare «la produttività sia nel settore privato e soprattutto in quello pubblico»; una stagione di investimenti per la transizione ecologica di cui - scrive Carlo Carraro - «il Recovery Plan è solo il primo passo»; piani lunghi di ricerca sull'intelligenza artificiale che - scrive Riccardo Zecchina - «è una scienza fondamentale interdisciplinare e non solo un trasferimento tecnologico a breve termine»; capitale umano da adattare alla grande trasformazione tecnologica attraverso dosi crescenti di formazione; diversa «prospettiva del mercantilismo», soprattutto per il Sud, considerando che «vi sono 3.200 miglia nautiche fra Canale di Suez e porti del Nord Europa e solo 1.300 fra il Canale e i porti tirrenici e adriatici» e che «la distanza per servire la ricca zona economica sopra le Alpi dai porti del Mediterraneo è di circa la metà (500 km contro 1.000) rispetto a quella dei porti del Nord Europa».

Carlo Altomonte, professore di Economia dell'integrazione europea alla Bocconi, e Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, valutano nell'introduzione i possibili impatti del Recovery sul debito. Due elementi possono migliorare il rapporto debito/Pil. Il primo è che oggi «i rischi di sostenibilità del debito sono in parte ridotti dalla quota detenuta dalle istituzioni europee, quota che nei prossimi anni tenderà a divenire ancora più ampia» (si veda il grafico in alto). Nel 2020 il debito pubblico lordo è al 155,8% e quello al netto della quota detenuta da Ue ed Eurosystema è stimato al 111,2%. Nel 2025 il debito netto scenderebbe al 104%, rendendolo «meno esposto alla volatilità dei mercati finanziari rispetto al passato».

Il secondo, «più importante», elemento di scelta politica che impatta sul debito è proprio l'implementazione del Recovery.

Il tasso di crescita potenziale nel lungo periodo è stimato oggi, al netto del Recovery, largamente inferiore all'1% reale: non oltre il 2,5% nominale, «ossia non molto diverso dall'attuale costo del finanziamento del debito italiano». A queste condizioni e in assenza di cambiamenti strutturali del modello di crescita, «il rapporto debito/Pil italiano è destinato a stabilizzarsi e non a ridursi»: con un ritorno al 2027 del saldo primario attivo (+1,8%) e un costo del debito intorno al 2%, il debito/Pil resterebbe sopra il 150% fino al 2013 e tornerebbe ai livelli pre-Covid nel 2041. Il Recovery potrebbe invece aumentare la crescita strutturale di 0,5 punti percentuali per la maggiore spesa effettuata e 0,3 punti per effetto delle riforme.

Oltre allo scenario base, la previsione prende in considerazione altri quattro scenari (rappresentati nella figura in alto): 1) una politica fiscale meno restrittiva (saldo primario inferiore di un punto rispetto allo scenario base), debito resterebbe al 150% fino al 2041; 2) uno shock sul costo del debito (indotto per esempio da cambio di orizzonte politico nelle scelte strategiche) innalzato al 2,5% (mezzo punto in più) porterebbe un avvitamento con debito insostenibile al 200%; 3) un aumento dell'inflazione (crescita del Pil nominale di un punto superiore allo scenario base) porterebbe un calo più rapido del debito che tornerebbe ai livelli pre-Covid dal 2034; 4) crescita più sostenuta del Pil reale di mezzo punto farebbe scendere il debito sotto il 150% del Pil dal 2030 e sotto i livelli pre-Covid dal 2035 e, se la maggiore crescita fosse di un punto, il debito scenderebbe



Peso: 45%

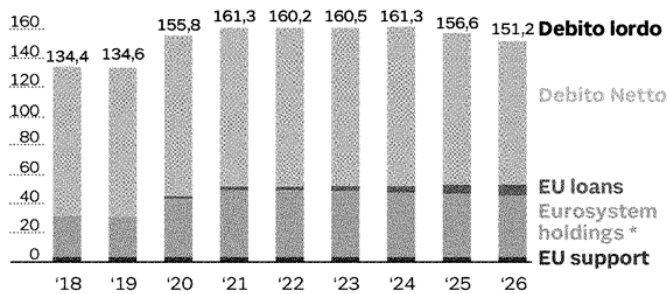
sotto il 150% dal 2028 e sotto i livelli pre-Covid dal 2032. Conclusione: «L'efficace utilizzo delle risorse del recovery resta l'unica strada realisticamente possibile per mantenere il Paese su un orizzonte di sostenibilità, sia durante l'attuale che la prossima legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery plan e impatto sul debito

DEBITO LORDO E AL NETTO DELLE PASSIVITÀ VERSO UE ED EUROSISTEMA

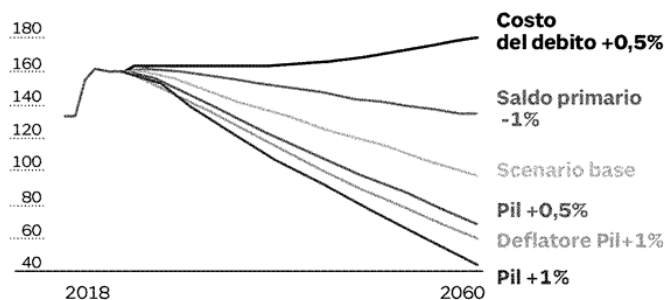
Dati in % del Pil



Nota: (*) Quota di debito detenuta dalle banche centrali dell'eurosistema. EU support = quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UE, bilaterali o tramite EFSF + contributo dell'Italia al capitale dell'ESM; EU loans = Prestiti SURE + Prestiti nell'ambito del "Next Gen EU". Fonte: elaborazioni e previsioni Intesa Sanpaolo su dati Governo Italiano, BCE, UE

LA SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO NEL LUNGO TERMINE

Dati in % del Pil



Nota: Ipotesi di base: previsioni ISP su PIL e deflatore del PIL fino al 2025, dal 2026 in poi: PIL = 0,5%, deflatore del PIL = 1,5%; Previsioni ISP sulla spesa per interessi fino al 2024, dal 2025 in poi: costo del debito in aumento di un decimo all'anno dall'1,7% nel 2024 al 2% nel 2027; Previsioni ISP sul saldo primario fino al 2024, successivamente saldo primario in miglioramento da -2,1% nel 2024 a +1,8% dal 2027. Fonte: elaborazioni e previsioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

111,2%

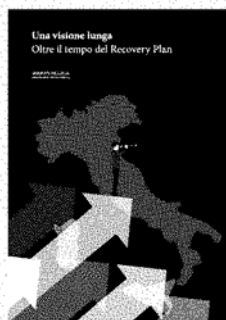
IL DEBITO NETTO

Il rapporto debito/Pil 2020 senza la quota detenuta da Ue ed Eurosistema. Un livello che nel 2025 scenderebbe al 104%



ENRICO GIOVANNINI

Con il Pnrr fino al 2026 «verranno create circa 600mila nuove unità lavorative». Così il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



L'analisi di lungo periodo
«Una visione lunga...
Oltre il tempo del Recovery Plan». L'analisi della
Fondazione Respublica



Peso: 45%

L'analisi

DIGITALIZZAZIONE: PIANO OK, MA SERVONO INCENTIVI MIRATI A INVESTIMENTI ADDIZIONALI

di **Giorgio Barba Navaretti**

La sfida per la Missione 1, componente 2 (Digitalizzazione, innovazione e competitività) del Recovery Plan è la trasformazione strutturale del sistema produttivo del paese. Le misure sono soprattutto orizzontali (circa 20 miliardi su 23,9), non selettive, con l'obiettivo di migliorare la competitività di tutte le imprese, di qualunque settore economico, abbassando i costi di accesso alle tecnologie digitali e ai mercati internazionali attraverso incentivi fiscali, contributi e infrastrutture tecnologiche. In parte (minore) sono invece selettive, a sostegno di attività nelle tecnologie satellitari e spaziali e specifiche politiche di filiera.

La traccia del primo gruppo di misure è quella delle vecchie misure "Industria 4.0", con diverse modifiche che permettono di allargare la platea delle imprese beneficiarie e soprattutto di dare più certezza alla programmazione degli investimenti e di favorire non solo l'acquisizione di beni capitali tangibili e intangibili, ma anche di formazione, addirittura per le figure professionali che perdono il lavoro o in cassa integrazione.

Una decisione dettata da considerazioni condivisibili. Tutto il sistema produttivo del Paese ha assoluto bisogno di un upgrading tecnologico, soprattutto considerando il peso preponderante di piccole e medie imprese. Per ripartire sono necessarie misure pervasive che incidano ad ampio raggio sulle imprese rafforzando gli investimenti in tecnologie abilitanti, ossia non specifiche a determinate attività, appunto l'ottica della transizione digitale. E allo stesso tempo è fondamentale che le risorse pubbliche diventino un

moltiplicatore di investimenti privati.

Se guardiamo ai dati sulla produttività in ogni attività vi sono fortissime asimmetrie, con poche aziende alla frontiera, decisamente più produttive delle altre. L'inversione del calo degli investimenti finita l'ibernazione da Covid, non potrà riguardare soltanto i leader, ma per rafforzare l'impatto sulla crescita, per recuperare il terreno perduto con i concorrenti europei negli ultimi vent'anni in termini di produttività, sarà indispensabile coinvolgere in questo processo anche le imprese meno efficienti o più piccole o meno tecnologicamente avanzate. Allo stesso tempo il processo di inclusione deve riguardare anche i lavoratori oltre che le imprese. Dunque la formazione continua, soprattutto per chi perde il lavoro è indispensabile. Il problema è che, per quanto l'obiettivo sia di rafforzare l'offerta produttiva del paese, queste sono misure di domanda, ossia che incentivano la domanda di investimenti delle imprese. E il cavallo potrebbe non bere: una parte della platea a cui si rivolgono le misure potrebbe comunque non investire. Questo non è probabile, perché i lunghi anni della crisi finanziaria hanno comunque già messo in atto un forte processo di selezione delle aziende più deboli. Chi oggi è ancora in piedi, soprattutto dopo che il Covid ha chiarito molto bene quanto sia importante il digitale, sa bene che per sopravvivere è impossibile rimanere fuori da queste tecnologie. Inoltre le misure, per quanto ancora poco definite, sono disegnate per rafforzare l'inclusività. Ad esempio, il meccanismo di incentivo è stato modificato rispetto alle prime misure 4.0, trasformando l'iper-

ammortamento in credito fiscale, che permette anche alle imprese senza o con poca capienza fiscale di accedere all'incentivo. E le misure relative all'internazionalizzazione si rivolgono soprattutto alle piccole imprese. Le risorse dedicate a

rafforzare in modo mirato specifici assi tecnologici e filiere sono più limitate, a parte le misure sulle tecnologie satellitari e spaziali. Allo stesso tempo, come è ovvio in un'economia aperta ai mercati internazionali, la domanda di tecnologia e di formazione che deriverà dagli incentivi 4.0 in buona parte ricadrà su beni importati e non necessariamente sulle filiere produttive nazionali. Comunque i fondi di competenza di altre missioni del piano (salute, istruzione e ricerca, infrastrutture, transizioni ecologica) avranno ricadute importanti su specifici settori. E la transizione digitale che questa missione del piano promuove, rafforzerà competenze nazionali in tecnologie abilitanti cruciali per lo sviluppo economico futuro. In conclusione il disegno di questa componente del piano è corretta.

Ma il diavolo sta nei dettagli. Sarà importante disegnare le misure di incentivo, per ora ancora vaghe, in modo che possano davvero generare investimenti addizionali, che non sarebbero stati comunque fatti senza un supporto pubblico e soprattutto investimenti davvero utili all'upgrading del sistema produttivo.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutto il sistema produttivo del Paese, e in particolare le Pmi, ha assoluto bisogno di upgrading tecnologico



Peso: 21%

Superbonus
Modello standard
taglia dubbi
per comunicare
l'inizio dei lavori

Giorgio Santilli

— a pag. 6



Un modello standard per comunicare l'inizio dei lavori Superbonus

Funzione pubblica. Gli uffici al lavoro con Regioni e comuni con l'obiettivo di chiarire e fugare i dubbi. Anci e Ordine ingegneri: bene la semplificazione

Giorgio Santilli

Gli uffici della Funzione pubblica sono al lavoro per definire una modulistica unica della comunicazione inizio lavori asseverata (Cila) applicata ai lavori del Superbonus. Il governo anche in questo modo vuole standardizzare, chiarire e fugare eventuali dubbi sull'applicazione dell'articolo 33 del decreto legge 77 che prevede una drastica semplificazione per i lavori incentivati con il bonus del 110%. Rispetto al modello ordinario di Cila sarà inserito lo spazio per indicare gli estremi del titolo abilitativo o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione. O, in alternativa, l'attestazione che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967.

Il primo passaggio verso il modulo unico sarà l'intesa del governo con Regioni e comuni cui si lavorerà già dai prossimi giorni. È molto probabile che il governo - per rispetto del Parlamento - non approvi comunque il modulo unico SuperCila prima della conversione in legge del

decreto, che proprio oggi inizia il suo cammino nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Anche se da imprese e mondo professionale ci si augura che la nuova modulistica - che metta un punto fermo alle nuove norme - arrivi al più presto, almeno dopo la prima lettura parlamentare.

Intanto dall'Ordine degli ingegneri arriva una presa di posizione in difesa della semplificazione prevista dall'articolo 33. «Stiamo facendo molti seminari - dice il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri, Armando Zambrano - e non vedo particolare preoccupazione da parte dei professionisti. La norma per noi è chiara, soprattutto in relazione al tema delle responsabilità dei professionisti sulle difformità urbanistiche dell'edificio. Non c'è nessun rischio per il professionista perché non è richiesto che dichiarare nulla su questo punto».

Il professionista deve attestare la conformità dell'intervento che si va a realizzare, non dello stato dell'immobile. Proprio come accade

con la Cila per i lavori incentivati con altri bonus fiscali. Per esempio il bonus facciate.

Anche l'Anci (comuni) in una nota dei giorni scorsi aveva preso posizione sul punto, dando la corretta interpretazione della norma che prevede resti «impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità del-

l'immobile oggetto di intervento».

Dice l'Anci: «Non dovrà più essere presentato "lo stato legittimo", ovvero la documentazione, rilasciata da un tecnico abilitato, in cui risulti la regolarità dell'immobile e l'assenza di violazioni urbanistiche». Ciò ai fini dell'agevolazione fi-



Peso: 1-1%, 6-35%

scale: è la terza via trovata dal decreto - e rafforzata da un elenco chiuso di casi di decadenza dal beneficio presente nella norma - per consentire l'efficientamento energetico di immobili che presentino abusi senza per questo sanare in alcun modo gli immobili stessi. Continua la nota Anci: «Il decreto precisa che "resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile

oggetto di intervento". Pertanto eventuali abusi potranno comunque essere segnalati e puniti, ma non sarà il tecnico a doverli accertare preventivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zambrano (Ingegneri): non è richiesto al professionista di attestare la conformità dell'immobile



I 110% semplice non cancella tutti i rischi. Sul Sole di ieri



Per il varo del modello SuperCila il governo è intenzionato ad attendere la conversione del decreto

30 luglio

SCADENZA DL SEMPLIFICAZIONI

Il decreto legge 77/2021 inizia oggi il suo cammino alla Camera. All'articolo 33 introduce una drastico snellimento delle procedure per il 110%



Efficientamento energetico. Nuovo modello per la comunicazione dei lavori



Peso: 1-1%, 6-35%



PANORAMA

IL MINISTRO FRANCO

«Dai sostegni possibili 2 miliardi di risparmi per altri aiuti»

Nei calcoli che avevano guidato il primo decreto sostegni, gli aiuti a fondo perduto per le partite Iva avrebbero dovuto assorbire 11 miliardi; il bis di fine maggio aveva abbassato il conto a 8 miliardi. Ma il costo reale di ogni tornata degli aiuti parametrati sul calo di fatturato 2019 e 2020 non supererà i 6 miliardi. Sono le

cifre fornite ieri dal ministro dell'Economia Franco: disponibili ulteriori 2 miliardi da destinare ad altri aiuti. —a pagina 8

Partite Iva, dai sostegni risparmi per 2 miliardi da girare ad altri aiuti

L'audizione di Franco. Fondo perduto chiesto solo da 2 milioni di partite Iva, costerà 6 miliardi e non 8. Franco: fondi per imprese più grandi e perequazione

Gianni Trovati

Roma

Nei calcoli di marzo, che avevano guidato il primo decreto intitolato ai ««sostegni», gli aiuti a fondo perduto per le partite Iva avrebbero dovuto assorbire 11 miliardi. Il bis di fine maggio aveva già abbassato il conto a 8 miliardi. Ma il costo reale di ogni tornata degli aiuti parametrati sul calo di fatturato fra 2019 e 2020 non supererà i 6 miliardi. Perché le richieste non sono arrivate a quota 2 milioni, invece dei 3 previsti inizialmente dal governo, il 40% dei forfetari non ha bussato alla porta dei sostegni e il quadro offerto dalle comunicazioni periodiche Iva si è rivelato più fosco del reale.

Da queste cifre, fornite ieri sera dal ministro dell'Economia Daniele Franco nell'audizione alla commissione Bilancio della Camera, discendono due conseguenze: diventa certa

l'estensione degli aiuti alle imprese con fatturato fra 10 e 15 milioni di euro, che nel testo del decreto è considerata solo eventuale e dipendente appunto dai risparmi prodotti dalle altre misure di aiuto, e può crescere la dimensione dell'intervento «perequativo», l'ulteriore giro di contributi che dopo l'estate sarà misurato in base all'andamento della redditività abbandonando il criterio rozzo del fatturato. Quest'ultima, almeno, è la mossa suggerita esplicitamente dal ministro dell'Economia, con l'obiettivo di mantenere le risorse dentro al

capitolo degli aiuti a fondo perduto. Ma la decisione è ovviamente nelle mani del Parlamento, che con le cifre presentate ieri dal titolare dei conti si trova fra le mani due miliardi in più rispetto agli 800 milioni dedicati agli emendamenti dalla struttura originaria del decreto. Dagli «esodati dei ristori», fin qui esclusi dagli aiuti perché per varie ragioni avevano registrato un fatturato più basso del-

l'ordinario anche nel 2019, ai Comuni a rischio dissesto la pressione sui parlamentari sarà a tutto campo. Nel frattempo la platea dei «sostenuti», oltre a imbarcare appunto le imprese con fatturato pre-crisi fra 10 e 15 milioni, crescerà con la prima integrazione prevista dal decreto 73/2021, che con il nuovo calcolo basato sul periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 a confronto con i 12 mesi precedenti allargherà il raggio d'azione a



Peso: 1-3%, 8-37%

370mila imprese, e offrirà a 280mila un assegno più ricco rispetto a quello basato sul solo confronto 2020-2019.

La proposta di Franco di contenere la revisione degli stanziamenti all'interno dei confini degli aiuti a fondo perduto punta anche a mantenere intatte le ricadute sul Pil che il governo ha calcolato in 6 decimali aggiuntivi di crescita. Franco conferma la stima, che ha «natura prudentiale» e può essere «auspicabilmente» smentita al rialzo. Come al rialzo potrebbe essere rivisto, con la Nadef, l'obiettivo di crescita per quest'anno fissato al +4,5%. Gli ultimi esercizi di previsione puntano più in alto (l'Istat calcola +4,7%, Fitch

pronostica un +4,8%), e anche Franco giudica «probabile» una correzione all'insù. Ma, avverte, la scena è dominata ancora da «molte incertezze, e restiamo con un Pil ancora molto inferiore ai livelli del 2019».

In questo contesto la catena degli interventi anticrisi, avviata dal Con-

te-2 e proseguita dal governo Draghi, ha «contenuto notevolmente» la crisi delle imprese secondo l'analisi proposta alla commissione Bilancio da Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica di Bankitalia. Sul terreno del lavoro «le misure sulle integrazioni salariali», che «operano in continuità con quelle

precedenti», permettono di «attutire gli impatti della graduale rimozione del blocco dei licenziamenti».

Anche con la ripresa, sottolinea Balassone, «sarà necessario mantenere gli strumenti di sostegno», ma evitando che «il loro disegno sia tale da scoraggiare l'offerta di lavoro». Un'indicazione in più nel dibattito sulla disciplina dei licenziamenti, che ora prova a virare su ipotesi più selettive di quelle percorse fin qui. Secondo Franco «non ci sarà un'ondata di licenziamenti da luglio», ma il governo resta in allerta «pronto a intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Bankitalia bisognerà mantenere le tutele «curando che il loro disegno non scoraggi l'offerta di lavoro»

Possibile una revisione al rialzo della crescita ma bisogna accelerare per riportare il Pil ai livelli del 2019

6 miliardi

LA SPESA PER IL FONDO PERDUTO

Sarà più bassa dello stanziamento iniziale. Risparmi da riutilizzare ha detto il ministro Franco possibilmente elevando «a 15 mln il tetto del fatturato»



FABRIZIO BALASSONE

Con l'attenuarsi dell'incertezza «l'intervento pubblico avrà il compito non semplice di farsi più selettivo». Così il capo Servizio Struttura economica di Bankitalia



Via XX settembre. Il ministro dell'Economia Daniele Franco con il premier Draghi



Peso:1-3%,8-37%



Allarme imprese: carenza di microchip fino a metà 2022

Il nodo materie prime

Il brusco rialzo dei prezzi
pesa sulla domanda
e sugli scambi commerciali

La carenza globale di microchip durerà almeno fino a metà del 2022. La previsione arriva dalla Flex di Singapore, terzo produttore mondiale di hi-tech per conto terzi. La mancanza di semiconduttori costringe l'industria automobilistica e il settore dell'elettronica di consumo a rivedere le catene di approvvigionamento. Il brusco rialzo dei prezzi delle materie prime colpisce la domanda e gli scambi. Bosch ieri ha inaugurato un

impianto da 1,2 miliardi di dollari a Dresda per realizzare i chip. E StMicro è a Catania per i microchip di ultima generazione.

Sissi Bellomo — a pag. 10

Materie prime e chip, la Cina suona l'allerta

L'impatto dei prezzi. I dati di import ed export confermano il rallentamento della domanda per la carenza di semiconduttori e i rincari delle commodities

Sissi Bellomo

Rincari delle materie prime, caos della logistica e carenze di semiconduttori cominciano a far vacillare persino un gigante come la Cina. Ma proprio la reazione del gigante — che sta diventando più morigerato nel consumo di materiali — potrebbe attenuare i problemi che oggi assillano le imprese di tutto il mondo e che si sono aggravati al punto da minacciare la ripresa post pandemia.

Gli ultimi dati sulla bilancia commerciale cinese, riferiti al mese di maggio, non dipingono una situazione drammatica per la locomotiva asiatica (si veda il pezzo qui sotto). Ma

dopo la frenata già evidenziata dal comparto manifatturiero sono un'ulteriore conferma del fatto che la domanda cinese di materie prime, componenti e semilavorati si sta raffreddando: una tendenza che se confermata potrebbe alleviare i costi di produzione a livello globale, fermando la vertiginosa spirale di aumenti sul mercato.

Le importazioni di Pechino il mese scorso sono sì cresciute del 51,5% su base annua, l'incremento più forte da un decennio. Ma il rialzo (espresso in termini di valore in dollari) dipende soprattutto dai prezzi record delle commodities, in molti casi più che raddoppiati nel giro di dodici mesi. I

volumi acquistati dalla Cina in realtà hanno cominciato a calare: una svolta significativa, che è particolarmente evidente nel caso del petrolio. Pechino — che quando le quotazioni del barile erano depresse acquistava a man-



Peso: 1-6%, 10-30%



bassa per fare scorte, trainando la domanda globale – a maggio ha importato appena 9,65 milioni di barili al giorno di greggio, il minimo da 5 mesi e il 14,6% in meno rispetto a un anno prima: un calo avvenuto mentre il Brent si spingeva verso 70 dollari al barile e che, come osserva ING, «suggerisce che i raffinatori cinesi siano riluttanti a importare a questi prezzi elevati e preferiscano invece attingere alle scorte». Nella Repubblica popolare le autorità hanno anche alzato la guardia sulle importazioni, aprendo indagini su sospette irregolarità da parte di alcune compagnie.

Ma la stessa dinamica si osserva in relazione all'import di rame: a maggio – quando il metallo volava ai massimi storici, superando 10 mila dollari per tonnellata a Londra – Pechino ha importato l'8% in meno che ad aprile. Identico copione per minerale di ferro e carbone: la Cina è diventata più parca negli acquisti.

Il fenomeno peraltro non riguarda soltanto il gigante asiatico, ma in scala minore anche altri Paesi. «I prezzi elevati delle commodities iniziano a incontrare resistenze da parte dei

consumatori», osservava Ihs Markit in un recente rapporto, concludendo che questa tendenza «potrebbe essere il fattore più importante per interrompere la salita dei prezzi delle materie prime, che prosegue da 13 mesi».

Aspetti significativi emergono anche dall'analisi delle esportazioni cinesi, che hanno rallentato il ritmo di crescita: una frenata in parte legata alla mancanza di microchip (di qui, fanno notare alcuni analisti, il calo del 4% delle vendite nel segmento dei componenti auto) e in parte dovuta alle difficoltà nei trasporti marittimi, che lungi dal risolversi si sono anzi riacutizzate di recente a causa del focolaio di Covid nel porto di Yantian, uno dei maggiori terminal container nel mondo, nella provincia del Guangdong. Proprio questa crisi ha rilanciato a livelli record – moltiplicati per sette rispetto a un anno fa – i noli per le spedizioni di merci dalla Cina all'Europa e allungato ulteriormente i tempi di consegna.

Anche sul fronte dei semiconduttori la situazione rimane difficile. Ieri la Bosch ha inaugurato una nuova

fabbrica in Germania, che aiuterà ad attenuare la dipendenza europea dall'Asia, ma sul piano globale non ci sono grandi schiarite. La Flex di Singapore, tra i maggiori produttori di apparecchiature hi-tech per conto terzi, prevede carenze di microchip per almeno un altro anno. Intanto a Taiwan, sempre a causa del Covid, ha rallentato l'attività la King Yuan Electronics, specializzata nel testare microprocessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+51,5%

L'IMPORT CINESE A MAGGIO

Il rialzo è in termini di valore in dollari. In realtà i volumi per molte materie prime stanno calando

15%

LA GLOBAL MINIMUM TAX IN CINA

Le autorità cinesi auspicano che i Paesi del G20 tengano conto delle preoccupazioni di tutti nel discutere una minimum tax per le imprese almeno del 15%



APPUNTAMENTO A VENEZIA

La Cina (nella foto il presidente Xi) discuterà la minimum tax in luglio con i leader delle altre 20 economie sviluppate. In Cina la corporate tax è al 25%



Doppio fronte. I produttori cinesi stanno affrontando insieme l'aumento dei prezzi delle materie prime e la penuria di microchip



Peso: 1-6%, 10-30%



BOOM DELL'IMPORT

La scarsità di semiconduttori rallenta le esportazioni del colosso cinese

Rita Fatiguso — a pag. 10

45,5

MILIARDI DI DOLLARI

La Cina ha registrato a maggio un surplus commerciale di 45,5 miliardi di dollari, in calo rispetto al consensus degli analisti (50,5 miliardi) sia sullo stesso mese 2020 (61,9 miliardi).

Al traino di Pechino le aziende europee incrementano gli utili

Business Survey 2021

Il 68% del campione
è ottimista sul futuro, anche
se teme le tensioni globali

Rita Fatiguso

La domanda globale di prodotti Made in China continua a sostenere la bilancia commerciale di Pechino, l'aumento dell'export (+27,9) anche a maggio è stato a cifra doppia.

L'import cinese, da record (+51,1%), a sua volta è stato trainato dalle materie prime, necessarie a spingere la crescita dell'economia nazionale.

In aumento anche il surplus (+45,5 miliardi di dollari), un indicatore che non è di buon auspicio per il negoziato in cantiere con gli Usa. La presidenza Biden punta anch'essa a un riequilibrio tra i due blocchi anche se,

nel frattempo, si allunga la black list delle aziende cinesi in odore di legami con la Difesa. Difficile pianificare il futuro in uno scenario così fragile.

Un fatto è certo: grazie al commercio volano gli utili delle aziende cinesi, e anche quelli delle aziende straniere in Cina che, a loro volta, nel bene e nel male, si sono ritrovate a condividere le sorti del Paese.

Per quelle europee, in particolare, il 2020, l'anno della pandemia, è stato un anno eccellente, come rivela il Business Confidence Survey 2021 elaborato da Roland Berger per la Camera di commercio europea in Cina. Le aziende hanno seguito, passo passo, la risalita cinese, tra-

endone ottimi risultati.

Il sentiment è positivo, il 68% delle aziende guarda con ottimismo al futuro, circa il 20% in più rispetto all'anno scorso. Una su quattro ha registrato un Ebit all'altezza del pe-



Peso: 1-3%, 10-19%



riodo pre-Covid 19.

La Cina per molte aziende europee si conferma un cardine importante, con il 51% che riporta nel Paese un lusinghiero margine del +13% rispetto al 2019. Hanno usufruito, quindi, del vento della ripresa, queste realtà straniere, pur avendo condiviso aspetti meno positivi legati proprio alla gestione cinese della pandemia.

Lo shortage di risorse umane adeguate resta una fonte di preoccupazione. Molte aziende accusano il colpo della dispersione di valore professionale, ci sono manager di aziende europee che non sono più riusciti a rientrare in Cina dopo la fase acuta delle evacuazioni forzate legate alla pandemia. La stretta sulla mobilità alla frontiera in funzione anti-contagi di ritorno, tuttora in corso, ha fatto il resto.

Altri elementi negativi - evidenzia il report della Camera europea che nel prossimo biennio sarà guidata da Joerg Wuttke - stanno nell'incertezza sulle tensioni globali, tra queste il congelamento del CAI e le ritorsioni sul versante industriale delle

questioni umanitarie.

Il pericolo decoupling non è svanito del tutto, molte aziende europee hanno tenuto la barra ferma, ma non è certo che tutte le filiere restino integre.

Di certo - conferma il Rapporto - la tendenza è quella di rafforzare la presenza onshore, al contrario degli anni scorsi. Certo la Cina procede a rilento sulle riforme pur avvia-

te e questo non è positivo per il business environment.

Perfino la nuova legge sugli investimenti e la riforma della proprietà intellettuale non hanno ancora espresso tutte le loro potenzialità. Di certo l'enforcement è aumentato, tuttavia le aspettative delle aziende sono e restano molto alte. Il peso eccessivo delle società statali e lo stesso meccanismo di trasferimento forzato della tecnologia condizionano ancora la quotidianità delle imprese targate Ue.

Molte attese, tuttavia, sono legate a come il RCEP, l'accordo commerciale a 15 siglato anche dalla Cina, sa-

rà attuato. Potrebbe fare della Cina il punto di partenza per altre piazze del Sud-Est asiatico.

Del resto il Sud-Est asiatico è importante per la stessa Cina, quasi un contraltare delle alleanze storiche che Washington sta recuperando a partire dalla cerchia del G7.

Oggi a Chongqing incontro strategico dei ministri degli Esteri dell'Asean per discutere anche di vaccini, mobilità e passaporti vaccinali. Il ministro Wang Yi avrà incontri bilaterali con molti colleghi per dissipare le ombre legate in prevalenza alla situazione dei mari del Sud della Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma la dispersione di risorse umane causata dalla pandemia è stata particolarmente pesante



Peso: 1-3%, 10-19%

L'EX SEGRETARIO CGIL

Draghi: Epifani, un esempio nel servizio ai più deboli

Giorgio Pogliotti — a pag. 14

ADDII. 1950-2021

Epifani, il primo socialista a guidare la Cgil

Giorgio Pogliotti

Si è spento ieri Guglielmo Epifani, deputato di Leu, è stato il primo socialista a guidare la Cgil. Nato a Roma nel 1950, laurea alla Sapienza con una tesi su Anna Kuliscioff, Epifani è stato uno dei protagonisti della vita sindacale e politica italiana. Ha trascorso una vita nella Cgil, dove nel 1979 ha ricoperto l'incarico di segretario generale della categoria che raggruppava poligrafici-cartai-lavoratori dello spettacolo, poi è entrato nella segreteria confederale, e nel 1994 diventò segretario generale aggiunto della Cgil di Sergio Cofferati. Nel 2002 a conclusione del mandato di Cofferati, Epifani è diventato segretario generale della Cgil fino al 2010, quando ha lasciato il testimone a Susanna Camusso.

Terminata l'esperienza in Cgil, nel 2013 è stato candidato dal Pd alla Camera, poi dopo le dimissioni di Pier Luigi Bersani è diventato reggente dei Dem fino all'elezione di Matteo Renzi. Nel 2017, in polemica con la linea renziana, ha lasciato il Pd per aderire con Bersani ad Articolo 1-Movimento progressista. Nel 2018 l'elezione alla Camera con Liberi e Uguali.

Cordoglio unanime dal mondo sindacale e politico. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, «profondamente addolorato» ha ricordato il contributo di Epifani «alla storia del movimento sindacale italiano e della Cgil», dove ha espresso «la propria visione riformista e le qualità di dirigente attento agli interessi dei lavoratori». Il premier Mario Draghi ha citato il suo «impegno sociale sempre al servizio dei

lavoratori e dei più deboli». Per il leader Maurizio Landini «è una perdita molto grave, Guglielmo ha dato la sua vita per la Cgil e il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GUGLIELMO
EPIFANI**

Ex segretario Cgil, aveva 71 anni. Era parlamentare di Liberi e Uguali dopo che aveva lasciato il Pd di cui era stato per un breve periodo anche segretario



Peso: 1-1%, 14-9%

**TROPPIA BUROCRAZIA**

La nuova gelata
degli investimenti
nell'eolico: -31%

Jacopo Giliberto — a pag. 22

Rinnovabili, nuova gelata di investimenti: eolico a -31%

Energia

Nei primi tre mesi del 2021
la costruzione di impianti
idroelettrici giù del 79%

Dall'Anie Rinnovabili
i numeri di riferimento:
cresce solo il fotovoltaico

Jacopo Giliberto

Quando l'Itw Lkw presentò la domanda di valutazione di impatto ambientale per la centrale geotermica di Castel Giorgio — a Torre Alfina in Umbria — c'era il Governo Letta. Il Governo Letta è passato; e sono passati anche i Governi Renzi, Gentiloni, Conte Uno, Conte Due e solamente il 23 aprile scorso è stato dato il Via libera ambientale definitivo alla centrale rinnovabile che produce elettricità estraendo energia dal sottosuolo; Governo Draghi, ministro alla firma Roberto Cingolani. Mentre gli italiani proclamano e invocano sostenibilità, impegni per l'ambiente, giustizia climatica, futuro, tutele per il clima, quegli stessi italiani vogliono l'energia pulita sì, ma non qui.

Perché non qui? La risposta degli oppositori è fotocopiable ovunque si collochi il progetto: questo progetto devasterà il nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità e non è questo il modello di sviluppo che noi vogliamo.

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento. Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di nuove centrali

ma nel Sud del sole non si posano pannelli solari. L'altra settimana la gara del Gse per assegnare gli incentivi all'energia verde era riuscita a piazzare appena un quarto degli incentivi.

Per spiegare la paralisi si ricorre alla burocrazia delle conferenze di servizio rinviate di continuo; alle sovrintendenze arrabbiate; ai comitati del no; allo scontro fra i due ambientalisti, quello della tutela culturale e della salvaguardia del paesaggio e della natura contro l'ambientalismo del salvare il pianeta dal cambiamento del clima. In questi giorni, a Loreo (Rovigo) sono tutti contro i pannelli solari e a Vicchio (Firenze) contro i ventilatori eolici dell'Agsm di Verona, diventata parafulmine su cui si proiettano tutti i mali del Mugello.

Ma sovrintendenze e sindaci non bastano a spiegare la paralisi. Per esempio, sull'erogazione degli incen-

eoliche è crollata del -31%; l'idroelettrico -79%; cresce il solo fotovoltaico grazie a un grande impianto a Parma,



Peso: 1-1%, 22-39%



tivi ci sono controlli ossessivi per verificare l'osservanza impossibile di regole in cambiamento vorticoso perenne. «Gli investitori esteri osservano sgomenti e poi evitano l'Italia», osserva Pietro Valaguzza, operatore.

Obiettivo 2090

Secondo l'Anie Rinnovabili, di questo passo il piano italiano al 2030 sarà raggiunto nel 2074, mentre Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione confindustriale Elettricità Futura, se va bene il piano del 2030 sarà completato solamente nel 2090 da persone oggi non ancora nate. Dice Elettricità Futura che le semplificazioni appena varate tagliano la Via ma non sciolgono il resto del groviglio. Aggiunge l'Anie: «Si auspica che nella fase di conversione in legge si intervenga per ulteriori semplificazioni».

Ecco lo studio dell'energy&strategy group della School of management del Politecnico di Milano: «Con questo ritmo, anche sfruttando al massimo i 5,9 miliardi di euro previsti dal Pnrr non si raggiungeranno gli obiettivi», ha detto Davide Chiaroni alla presentazione del rapporto secondo cui nel 2020 la potenza rinnovabile installata nel 2020 è stata di 784 megawatt, il 35,4% in meno rispetto al 2019. Nei primi tre mesi dell'anno (fonte Anie) il fotovoltaico è cresciuto in Emilia Romagna, Veneto e Lom-

bardia, appena 4 impianti di taglia industriale. Tra gli eolici, è stato avviato un solo impianto di dimensioni industriali, in Calabria, che rappresenta i 21,06 megawatt eolici di tutto l'anno.

Il caso del Lazio e della Sicilia

In Lazio un gruppo di imprenditori nelle energie rinnovabili riunito nell'associazione Gis ha investito 2 miliardi per quasi 100 progetti da complessivi 2 mila megawatt solari. La Regione Lazio e le Province sono state velocissime ed efficienti nell'emanare la Via, l'Autorizzazione unica e il Paur. Poi i via libera sono stati contestati dal no paesaggistico e secondi il centro studi Elemens «quasi la metà dei progetti autorizzati — protesta il presidente del Gis, Raffaello Giachetti — è alle prese con ricorsi presentati dal ministero della Cultura al Consiglio dei ministri, circostanza che ne impedisce qualsiasi avanzamento». La cassaforte in cui frollano a decine i contenziosi fra le istituzioni del sì e le istituzioni del no è il dipartimento Dica di Palazzo Chigi.

E poi la Sicilia. Su un terreno incolto di 100 ettari, in località Cavadonna fra Siracusa, Canicattini Bagni e Noto, i sindaci e i comitati del no sono contro il progetto fotovoltaico della società Lindo. «Terreni non coltivati da anni, classificati di basso valore

agricolo in quanto ricchi di materiale roccioso e inadatti a forme di coltivazione ordinaria o di eccellenza, o a utilizzo a turistici», dice l'azienda. I comitati: il progetto «metterebbe a rischio, deturpandolo e stravolgendolo irrimediabilmente, un ampio territorio alle porte dell'altopiano ibleo, di grande pregio naturalistico, paesaggistico e storico, al centro dei siti Unesco di Siracusa, Noto, Palazzolo Acreide e Pantalica oltre che la visione strategica di sviluppo dei territori interessati». In sostanza, devasterà il nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità e non è questo il modello di sviluppo che noi vogliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVIDE CHIARONI
Con questo ritmo, anche sfruttando al massimo i 5,9 miliardi del Pnrr non si raggiungeranno gli obiettivi
I TEMPI

Per Elettricità Futura, se va bene, il piano dell'Italia al 2030 sarà completato solamente nel 2090



ACCENTURE ITALIA, A.D. MACCHI

Mauro Macchi, attualmente responsabile Strategy & consulting per Accenture in Europa, diventerà managing director per l'Italia, Europa Centrale e

Grecia e assumerà il ruolo di ad di Accenture Italia. Macchi succederà a Fabio Benasso, che assumerà il ruolo di advisor del Ceo, Julie Sweet, restando presidente di Accenture Italia

Investimenti in Europa.

Le maxi turbine a vento prodotte dalla tedesca Enercon



Peso: 1-1%, 22-39%



LE SINTESI DEL SOLE

Sei missioni
che cambieranno
l'Italia: oggi le priorità
della digitalizzazione

— alle pagine 27-30

Un terzo
dei fondi
per il digitale
al bonus fiscale
sui beni 4.0

Gli investimenti aziendali. Assegnati 13,5 miliardi (più 5 di risorse nazionali). Il credito d'imposta più alto (50%) solo per chi investe nel 2021 e per spese fino a 2,5 milioni. Resta il nodo credibilità

Carmine Fotina

e risorse riservate alla prima missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza - dedicata a «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cul-

tura e turismo» - ammontano a 40,3 miliardi e salgono a poco meno di 50 miliardi includendo anche il programma React-Eu (0,8 miliardi) e l'integrazione delle risorse nazionali del Fondo complementare (8,7 miliardi). L'obiet-

tivo generale indicato dal governo nel documento è quello di dare un «impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Paese», attraverso investimenti che permettano di compiere progressi reali nel per-



Peso: 1-5%, 27-48%

corso di digitalizzazione del paese.

Il finanziamento del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 è il capitolo più ricco della missione. Si tratta di poco meno di 13,5 miliardi - in pratica un terzo dell'intera missione - ai quali il governo ha aggiunto 5,08 miliardi a valere sul Fondo complementare nazionale in extradeficit.

In sostanza, dopo alcuni mesi di incertezza, attraverso il Pnrr è stata blindata la copertura che era stata anticipata nella legge di bilancio 2021 proprio in previsione dell'approvazione del Pnrr. Resta fuori però dal perimetro delle risorse europee una fetta, pari a circa 8,5 miliardi, relativa ai crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento") per il quale l'esecutivo è stato costretto a ripiegare sui fondi nazionali dello scostamento di bilancio in seguito a rilievi mossi dalla Commissione europea, contraria a finanziare con il Pnrr investimenti non legati alla vera e propria digitalizzazione e con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente.

Nell'interlocuzione con Bruxelles il governo ha fornito anche delle stime sul numero di imprese che potrebbero beneficiare dei crediti di imposta finanziati con il piano: almeno 91 mila fino al 2022. In particolare, si prevede che almeno 68.400 imprese effettueranno investimenti agevolati in beni strumentali 4.0 (26.900 in beni materiali, l'ex "iperammortamento", e 41.500 in beni immateriali quindi sostanzialmente software). Sarebbero invece 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare in-

vestimenti in ricerca, innovazione e design. Sono infine stimate in 2 mila le imprese che usufruiranno del credito di

imposta per attività di formazione legate alla transizione digitale 4.0.

Ricapitolando, dunque, Pnrr e fondi nazionali in deficit finanziano il rinnovo del piano Transizione 4.0 previsto nell'ultima legge di bilancio. Lo schema dei vantaggi fiscali è piuttosto articolato. Per i beni strumentali materiali 4.0 il credito d'imposta è del 50% (40% nel 2022) per investimenti inferiori a 2,5 milioni di euro; oltre questa soglia e fino a 10 milioni l'aliquota è del 30% nel 2021 e del 20% nel 2022. Per spese superiori a 10 milioni e fino a 20 milioni l'aliquota è del 10% per entrambi gli anni. Per i beni immateriali 4.0, come i software funzionali alle tecnologie avanzate, il credito d'imposta è del 20% in tutto il periodo con massimale di 1 milione di euro.

Per i beni strumentali tradizionali, quindi non 4.0, l'aliquota è del 10% per il solo 2021, mentre scende al 6% nel 2022. Nel caso di investimenti effettuati nel 2021 per implementare il lavoro agile il beneficio sale al 15%. Anche per i software di base, quindi beni immateriali non 4.0, l'aliquota è del 10% nel 2021 e del 6% nel 2022. Per quanto riguarda invece il credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo il "bonus" è del 20% con massimale di 4 milioni, per l'innovazione tecnologica è del 10% con tetto a 2 milioni (del 15% se si tratta di progetti collegati a transizione digitale o ecologica). Anche per design e ideazione estetica infine 10% di aliquota e

massimale di 2 milioni.

Non è passato l'ulteriore rafforzamento di queste aliquote che nel mese di gennaio, ancora in carica il governo Conte bis, era stato studiato dai tecnici del ministero dello Sviluppo. Ed è tuttora congelata l'ipotesi di concedere alle imprese la possibilità di cedere i crediti d'imposta alle banche assicurandosi così liquidità immediata. Il medesimo meccanismo, per intenderci, che oggi è in vigore per il superbonus del 110% sui lavori di efficientamento energetico. La cedibilità dei crediti 4.0 è stata fermata in extremis in Parlamento dai rilievi della Ragioneria dello Stato in merito a un emendamento al decreto sostegni che era stato presentato dal Movimento 5 Stelle. È invece entrata nel decreto Sostegni 2 una norma che amplia la fascia delle imprese che possono accedere alla compensazione accelerata dei crediti. Salta infatti il limite di ricavi o compensi fissato a 5 milioni di euro per i soggetti che possono compensare in un'unica quota annuale i crediti relativi a investimenti in beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). L'estensione si riferisce comunque solo a investimenti effettuati nel corso del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accantonato il progetto del governo Conte-2 di innalzare ulteriormente le aliquote per la digitalizzazione



Peso: 1-5%, 27-48%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 08/06/21

Edizione del:08/06/21

Estratto da pag.:1,27

Foglio:3/3



Peso:1-5%,27-48%

ECONOMIA



Trenta milioni e un Ddl per la proprietà industriale

Finita la consultazione Al Mise 55 contributi

Cinquantacinque contributi di esperti, università, professionisti, associazioni di settore. È partito qui il processo di riforma delle regole sulla proprietà industriale, con una consultazione pubblica avviata il 29 aprile dal ministero dello Sviluppo economico e conclusa pochi giorni fa. I contributi saranno esaminati dal ministero, che adotterà entro giugno il documento definitivo. Seguirà poi il disegno di legge di revisione del codice della proprietà industriale, previsto entro la metà di luglio.

La riforma è finanziata dal piano con 30 milioni che serviranno a rinnovare alcune misure di incentivazione: 10 milioni sono destinati all'agevolazione Brevetti, 7,5 milioni al potenziamento degli Uffici per il trasferimento tecnologico, 8,5 milioni al «proof of concept» per ridurre il gap fra i risultati del

settore della ricerca scientifica e quello dell'applicazione per scopi industriali, 3 milioni alla piattaforma dell'ufficio brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo e un ulteriore milione alla piattaforma «knowledgeshare» creata dallo stesso Uibm insieme al Politecnico di Torino e al consorzio di ricerca Netval per rendere accessibili in rete alle imprese determinate informazioni relative a brevetti e tecnologie. La scansione temporale della spesa prevede 9,25 il primo anno, 10,75 il secondo, 6,25 il terzo e 3,75 nel 2025.

Ma il centro dell'intervento, al di là delle agevolazioni, dovrebbero essere gli interventi normativi e regolamentari a costo zero per modificare un impianto che risale al 2005 e mostra ormai il segno degli anni. Farà discutere ad esempio l'idea di modificare l'articolo 65 del

Codice della proprietà industriale che attualmente stabilisce che il ricercatore è titolare esclusivo dei diritti derivanti dall'invenzione di cui è autore, con il solo diritto delle università o enti pubblici di ricerca a una percentuale sui proventi derivanti dallo sfruttamento economico del brevetto.

Tra le proposte del documento messo in consultazione figura anche la possibilità per il richiedente di pagare i diritti di deposito di un brevetto entro un termine predefinito, successivo alla presentazione della domanda di brevetto, mantenendo ferma la data di deposito ufficiale. Si punta a semplificare le procedure di acquisizione e digitalizzazione delle domande depositate tramite posta ordinaria e presso le Camere di commercio e si sta lavorando a una nuova disciplina in materia di disegni e

modelli e sarà implementato il procedimento di nullità e decadenza dei marchi. Un punto qualificante della riforma dovrebbe poi essere l'introduzione di nuovi criteri di valutazione e di iscrizione in bilancio delle poste inerenti i beni immateriali. I voucher per l'acquisto di consulenze potrebbero essere estesi a imprese diverse dalle startup mentre, sul versante della formazione e delle nuove competenze, si prevede anche il riconoscimento legale della figura del manager per il Tto (Technology Transfer Office) con un relativo percorso universitario.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



Contratti di sviluppo, fondi export e una nuova produzione di chip

Filiere e industria

La mappa degli interventi

Gli interventi previsti dal Recovery plan per i grandi settori industriali appaiono piuttosto disomogenei. C'è una evidente attenzione, ad esempio, all'industria dell'aerospazio con quasi 1,5 miliardi che salgono a 2,3 miliardi se si sommano le risorse del Fondo complementare nazionale. C'è un ambizioso progetto di portare in Italia una linea produttiva nel settore della microelettronica, i substrati di carburo di silicio, con 340 milioni di risorse europee, ma per il resto il disegno è abbastanza disunito. Per i grandi settori energivori, in primis la siderurgia ma anche la produzione di carta, vetro, cemento - figura nel documento una linea di intervento trasversale che fa perno su una tecnologia del futuro - l'idrogeno nel ciclo energetico (2 miliardi la posta in palio) - ma non si scorgono specifici ragionamenti di filiera.

Per l'automotive fin qui si sono sprecate le critiche. L'input dell'industria del settore, ma anche delle commissioni parlamentari competenti sui temi industriali, per varare politiche di sostegno al ricambio

del parco circolante è caduto nel vuoto. Anche perché, va detto, la sede migliore per intervenire potrebbe essere semmai rappresentata da singoli provvedimenti di sostegno alla domanda o emendamenti ad essi collegati (di sicuro se ne parlerà nell'iter parlamentare del decreto Sostegni bis). L'intervento del Recovery plan si è invece concentrato sulle politiche di contesto, come investimenti per potenziare le infrastrutture di ricarica per le auto elettriche installando 21.300 punti pubblici e veloci, con una dote di 740 milioni. Nella stessa logica si inseriscono 500 milioni come primo tassello per sviluppare una vera e propria factory per le batterie al litio (con una stima di nuova occupazione tra 350 e 500 addetti), elemento centrale per rendere competitiva un'industria nazionale dei veicoli elettrici. Per il resto all'automotive, insieme ad altre filiere del made in Italy (turismo, biofarmaceutica ed "economia verde"), è riservata un'indicazione ancora generica in merito a 750 milioni che saranno utilizzati per siglare con-

tratti di sviluppo gestiti da Invitalia.

Ai contratti di sviluppo il governo lega la capacità di industrializzare i risultati della ricerca e innovazione, a sua volta finanziate dal Pnrr con diversi strumenti. Agli Important projects of european common interest sono riservati 1,5 miliardi e a Horizon Europe 200 milioni per supportare le imprese che partecipano ai bandi Ue. Un ulteriore miliardo, però a valere sul Fondo complementare nazionale, è assegnato agli Accordi per l'innovazione.

Merita una citazione a parte l'internazionalizzazione, che il piano finanzia con 1,2 miliardi trasversali a tutti i settori e destinati a rafforzare la dotazione del fondo 394 gestito dalla Simest.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2 miliardi

NOTE PER COMMERCIO ESTERO

Si tratta dei primi fondi del Recovery che sono stati stanziati in un decreto (il «Sostegni bis»)



Peso: 15%



La microelettronica e il ruolo di StM

Semiconduttori, nuova produzione con 700 addetti

Substrati di carburo di silicio (SiC). È la linea produttiva di frontiera nel settore della microelettronica su cui punta il governo con un investimento di 340 milioni, il 40% di un piano totale che con l'apporto privato sarà di 850 milioni. La multinazionale italo-francese StMicroelectronics, e in particolare gli sviluppi dello stabilimento di Catania, sono il perno del progetto. Il governo stima di attivare tra 700 e 900 addetti con una produzione annua di almeno 374 mila substrati di SiC.

La recente crisi internazionale nelle forniture di chip, con pesanti ricadute per l'automotive, è un monito, anche se ovviamente i

tempi per una produzione estesa sono molto lunghi ed è velleitario pensare che l'Italia possa avere una qualche autosufficienza. Ma l'esecutivo confida sul progetto proprio per le proprietà che il substrato di carburo di silicio ha dimostrato di avere per essere utilizzato in un'ampia gamma di componenti e dispositivi usati per le auto elettriche e connesse, ma anche per le infrastrutture rapide di ricarica, per le energie rinnovabili oltre che altre applicazioni hi-tech.

Ai 340 milioni del Pnrr si affiancherà la dote del secondo Ipcei (important project of european common interest) per la microe-

lettronica. Nel 2019 il ministero dello Sviluppo emanò il decreto sul primo Ipcei, 410 milioni per cinque ambiti: chip efficienti sul piano energetico; semiconduttori di potenza; sensori intelligenti; attrezzatura ottica avanzata; materiali compositi. Nei mesi scorsi è poi partita la manifestazione di interesse per il secondo Ipcei, rivolto a connettività attraverso 5G e internet of things, smart mobility, efficienza energetica e sostenibilità ambientale, industria 4.0, aerospazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'intervento**Finanza creativa
eterna tentazione
di chi fa le leggi****di Gianliborio Mazzola**

Certamente non è una novità che in prossimità delle elezioni regionali siano approvate finanziarie con articoli "fortemente influenzati" dalle esigenze degli elettori. In Sicilia, comunque, nel 2014 è successo qualcosa di nuovo che in parte giustifica l'attuale

situazione. La Corte Costituzionale ha modificato il controllo di legittimità sulle leggi regionali: fino a quella data il Commissario dello Stato esaminava le leggi regionali.

● *a pagina 11***L'intervento*****L'eterna tentazione della finanza creativa
e l'irrefrenabile voglia di spesa dei deputati*****di Gianliborio Mazzola**

Certamente non è una novità che in prossimità delle elezioni regionali siano approvate finanziarie con articoli "fortemente influenzati" dalle esigenze degli elettori.

In Sicilia, comunque, nel 2014 è successo qualcosa di nuovo che in parte giustifica l'attuale situazione. La Corte Costituzionale, con la sentenza n.2055 del 2014, ha modificato il controllo di legittimità sulle leggi regionali: fino a quella data il Commissario dello Stato esaminava le leggi regionali prima che fossero pubblicate, mentre dal 2015 in poi il Governo nazionale verifica la legittimità costituzionale delle leggi regionali entro 60 giorni dalla loro pubblicazione.

Con tale decisione la Corte ha voluto uniformare la Regione Siciliana alle altre Regioni d'Italia ai sensi del nuovo articolo 127 della Costituzione.

L'Assemblea Regionale Siciliana, con uno specifico documento, aveva chiesto "per auto-protegersi" che il Commissario dello Stato continuasse la sua attività in Sicilia nonostante non esistesse più nel resto d'Italia dal 2001.

Il Commissario dello Stato (nelle altre Regioni si chiamava Commissario di Governo) era stato previsto dallo Statuto Siciliano come una delle maggiori conquiste dell'Autonomia Siciliana per tutelare lo Stato ma anche la Regione Siciliana dalle ingerenze statali; in realtà serviva anche (talvolta in modo troppo puntuale) ai parlamentari siciliani per «protegersi dalle richieste eccessive» dei rispettivi elettori.

Nella situazione odierna, non esistendo più questo "freno esterno", i deputati regionali oppongono sempre meno resistenze alle istanze dell'elettorato indipendentemente dalle fattibilità tecniche ed

economiche.

È bene ricordare che, in conseguenza dell'elezione diretta del Presidente della Regione l'attività del Parlamento Siciliano (come peraltro di quasi tutte le Assemblies o Consigli Regionali) si riduce principalmente all'approvazione annuale di bilanci e finanziarie con articoli di ogni tipo per affrontare le diverse emergenze reali o presunte.

Questo è il "quadro" in cui si è inserita l'ultima finanziaria regionale attualmente esaminata ed in molti articoli contestata dal governo nazionale.

Con il nuovo sistema di controllo delle leggi regionali, sarebbe stato opportuno che il governo regionale, informalmente, avesse avviato una "trattativa preventiva" con il governo nazionale prima dell'approvazione degli articoli da parte dell'Assemblea regionale. Questo è il metodo con cui si risolvono attualmente molti dei conflitti fra lo Stato e le Regioni.

Anche nell'esame dell'ultima finanziaria regionale (la penultima prima delle elezioni regionali del prossimo anno) sono stati presentati migliaia di emendamenti che nella fase finale si sono trasformati in maxi-emendamento (è una tecnica





largamente utilizzata pure al Parlamento nazionale). Tutto ciò ha impedito un esame attento, sia dal punto di vista tecnico che economico, dei testi legislativi in discussione successivamente approvati dall'Assemblea regionale Siciliana. D'altronde in prossimità delle elezioni regionali emerge ancora di più l'attuale situazione politica. Ormai è scarsa l'influenza dei partiti nel "veicolare" le richieste dei cittadini; tutto rimane affidato alle "pressioni" dei gruppi di interesse, delle categorie professionali, dei precari organizzati e non, degli enti locali etc. In alcuni casi, per soddisfare quanti più elettori possibile e soprattutto in considerazione della grave situazione finanziaria della Regione Siciliana, si è ricorso alla "finanza creativa": è il caso di qualche articolo dell'ultima finanziaria regionale con uno stanziamento derivante da una trattativa con lo Stato che si

sarebbe ancora dovuta concludere, se non avviare! C'è da augurarsi che nei prossimi incontri con i Ministri e con i rappresentanti dell'amministrazione statale non ci si limiti alle solite richieste di aiuto ma si intuisca, finalmente, che è necessario che la Regione Siciliana si presenti con le "carte in regola" con leggi regionali (in particolare finanziarie) ben fondate economicamente, adeguatamente esaminate tecnicamente e conseguenzialmente facilmente applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Non esistendo più il "freno"
del Commissario dello Stato
i parlamentari oppongono
sempre meno resistenze
alle istanze dell'elettorato***

